



Verso il XVII CONGRESSO

Cara/o iscritta/o, delegata/o, con la stesura dei documenti e il regolamento congressuale prende il via il percorso del XVII Congresso della CGIL che vedrà la sua conclusione a Rimini il 6, 7 e 8 maggio 2014.

È un momento importante della vita del Sindacato e vorremmo fosse un'occasione di riflessione e confronto tra quante/i sostengono e partecipano alla CGIL/AGB.

Il calendario congressuale ci vede impegnati dai primi giorni del nuovo anno nelle assemblee a tutti i livelli che porteranno ai congressi provinciali di ciascuna categoria e all'appuntamento con

il **Congresso provinciale della CGIL/AGB**
che si svolgerà a Bolzano
GIOVEDÌ 20 E VENERDÌ 21 MARZO 2014.

La platea del Congresso sarà composta da centonovanta delegate/i che saranno nominate/i dai rispettivi congressi provinciali di categoria.

Due sono i testi in discussione: *"Il lavoro decide il futuro"*, composto da premesse e 11 *"azioni"* vede come prima firmataria Susanna Camusso e *"Il sindacato è un'altra cosa"* con Giorgio Cremaschi come primo firmatario.

Nel rinnovare l'impegno della CGIL nella difesa della giustizia sociale, dell'uguaglianza e dei diritti di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, colgo l'occasione per inviare a Voi e alle Vostre Famiglie sinceri auguri per un Anno Nuovo che sia davvero di svolta.

Doriana Pavanello
Segretaria generale CGIL/AGB

Bimestrale della CGIL/AGB - ANNO XXVI - N. 1 - Gennaio/Jänner 2014 - 2,50 Euro

LAVOICE
DEI LAVORATORI

SAZ
Südtiroler ArbeiterInnenzeitung

IL LAVORO DECIDE IL FUTURO

XVII Congresso della CGIL

Premessa

Il XVII Congresso nazionale della CGIL si colloca nel pieno della crisi più grave e profonda che il Paese attraversa dal dopoguerra ad oggi. Un processo che ha un carattere strutturale e globale, che è al tempo stesso crisi finanziaria, produttiva, politico-sociale ed ecologica.

Una crisi che nasce dal primato del sistema finanziario e monetario e dall'affermarsi di scelte politiche che hanno reso possibile la circolazione dei capitali senza alcun vincolo né controllo. Di conseguenza uno sviluppo delle attività finanziarie senza limiti e regole, che svalorza il lavoro e riduce l'occupazione.

Questo ha determinato una concentrazione della ricchezza e dei poteri in mano a pochi come mai nella storia recente. Ciò è avvenuto per una perdita di sovranità della politica che, ad esempio, in Europa si traduce nei vincoli posti dalle autorità economiche della UE alle scelte di bilancio dei singoli Paesi, riducendo nei fatti l'autonomia dei Governi e degli Stati. L'effetto è uno svuotamento degli spazi di partecipazione democratica e l'apertura di una profonda crisi della coesione sociale e di conseguenza della democrazia.

La subalternità della politica a tali processi ha alimentato la falsa idea che la crisi ha origine dalla spesa sociale e ha favorito il prevalere di una logica emergenziale, che anziché intervenire sulle ragioni che hanno prodotto la crisi, sta confermando una centralità del mercato e della finanza a danno del lavoro, della giustizia sociale e dei principi della nostra Carta Costituzionale. Del resto gli effetti di tali scelte sono evidenti: il drammatico aumento della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile, la crescita della povertà per larghe fasce di popolazione fino al punto che si può essere poveri anche lavorando, l'estensione della precarietà nel lavoro e nella condizione di vita, la riduzione dell'apparato produttivo fino al rischio della scomparsa di interi settori industriali.

La profonda crisi etica e morale, che attraversa il Paese, ha bisogno di ritrovare nei valori della legalità, della trasparenza nelle scelte, nel rapporto democratico tra cittadini ed istituzioni, i suoi rinnovati fondamenti costituzionali. Ciò impegna ad una vera e propria ricostruzione morale del Paese al fine di cancellare privilegi e vantaggi delle "caste", combattere disuguaglianze ed ingiustizie sociali.

Le politiche liberiste all'insegna dell'austerità assunte dall'Europa e seguite dai governi che si sono succeduti in questi anni, hanno prodotto una recessione che sembra non avere fine e determinato l'ampliamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Disuguaglianze che sono l'origine della crisi stessa e del suo avvitamento. I giovani più di altri vivono una significativa disuguaglianza di opportunità. Va respinta qualsiasi forma di scontro intergenerazionale. Nel nostro Paese, più di altri, si sono così create fratture nel corpo sociale e acuiti i divari di condizione tra generazioni, fasce sociali e territori. Politiche che hanno impedito l'affermazione di un alternativo e nuovo modello sociale ed economico, solidale e inclusivo. Il modello sociale europeo fondato sullo stato sociale risulta così indebolito e minato nelle sue funzioni storiche. Nel nostro Paese l'impianto generale di welfare è ancora più fragile e inadeguato; i governi che si sono succeduti hanno scelto di reagire alla crisi non contrastandola con politiche per la crescita e l'occupazione, ma riducendo complessivamente i diritti nel lavoro, i sistemi di protezione sociale, dagli ammortizzatori, alle pensioni, alla sanità.

La crisi dell'economia reale e la crescente finanziarizzazione, così come i mancati investimenti sia pubblici che privati, hanno fatto il resto. La crisi ha sicuramente accentuato una debolezza strutturale del sistema produttivo italiano, fatto di pochi investimenti, di compressione del costo del lavoro e di riduzione dell'occupazione, di scarsa innovazione di prodotto e di processo, da un sistema caratterizzato da nanismo dell'impresa e dalla residuale presenza di grandi imprese italiane.

La crisi ha inoltre allargato gli spazi occupati nell'economia da lavoro nero, illegalità diffusa e criminalità organizzata che ha usato le ingenti disponibilità finanziarie, derivanti da attività illegali e contestualmente da difficoltà di accesso al credito per le imprese, per consolidare la sua presenza distorsiva del mercato, spesso anche favorito da una riduzione dei controlli e semplificazioni, che hanno nascosto veri e propri interventi deregolativi.

Oggi interi territori, da nord a sud, sono investiti da una desertificazione industriale con pesantissime ricadute sul reddito disponibile delle comunità; aziende e settori strategici ed importanti servizi hanno chiuso o ridotto drasticamente la loro base produttiva e occupazionale; altre imprese sono coinvolte da pesanti crisi finanziarie e la loro tenuta è in pericolo. Le multinazionali stanno mettendo in atto processi di delocalizzazione verso i paesi a basso costo del lavoro rendendo sempre più marginale la presenza e le produzioni in Italia. La dinamicità delle piccole e medie imprese è messa fortemente in discussione anche dall'ormai cronica e inaccettabile restrizione creditizia. In generale siamo di fronte ormai da molti anni all'assenza di misure di sostegno all'innovazione e alla ricerca.

Tutto ciò ha impoverito ulteriormente il nostro patrimonio produttivo, di conoscenze, di cultura del lavoro e di professionalità. Così il Paese rischia di retrocedere e di confinare il proprio ruolo ai margini dello scenario competitivo internazionale. Oggi, fermo restando le responsabilità delle imprese private e la necessità di una ripresa degli investimenti, è necessario, contemporaneamente, affermare una nuova centralità del ruolo pubblico nelle politiche di sviluppo, per la crescita dell'occupazione, della qualità del sistema produttivo e infrastrutturale, per un diverso modello di sviluppo, fondato su innovazione e qualità ambientale. In questo quadro, occorre operare una rilettura critica delle privatizzazioni realizzate nel nostro Paese, per evitare il riproporsi degli errori già compiuti in passato.

Nel Mezzogiorno i processi fin qui descritti hanno determinato una situazione economica e sociale ancora più allarmante. La caduta verticale del reddito, la crescita esponenziale della disoccupazione giovanile, la ripresa dei flussi immigratori verso il nord del paese e dell'Europa, testimoniano l'esistenza di una emergenza sociale e democratica. L'Italia intera non esce dalla crisi se nel Mezzogiorno non si inverte radicalmente questo profondo declino. Occorre quindi rovesciare i caratteri dello sviluppo che hanno caratterizzato la sua storia investendo sulla sua risorsa più preziosa rappresentata dal lavoro. Non è più tempo, quindi, per interventi residuali e succedanei ma di collocare il Mezzogiorno nelle frontiere più avanzate dell'innovazione in tutti i campi, economici e sociali.

In questo quadro di accentuata disuguaglianza e di impoverimento economico e sociale è necessario agire affinché le solitudini dei tanti cittadini, lavoratori e pensionati trovino ascolto ma soprattutto possano esercitare, in un'azione collettiva e di tutela individuale, i propri diritti. La CGIL negli anni della crisi e da quelli che ci separano dall'ultimo congresso, ha sollecitato e promosso iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, per ottenere una diversa politica economica e sociale e per contrastare le tendenze più negative a cui il Paese era ed è sottoposto. Ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi, hanno impedito il cambiamento. Anche per questo la discussione congressuale rimette al centro dell'agenda politica e sindacale il tema della riunificazione dei diritti e del lavoro e la costruzione di una nuova cultura dello sviluppo sostenibile che, a partire dal rilancio di una nuova funzione strategica della politica industriale, assuma quale obiettivo la riconversione eco-compatibile dei prodotti e dei processi produttivi.

Sono parte di questo contesto le stesse dinamiche con le altre organizzazioni sindacali fino ad arrivare ai contratti separati, senza alcuna validazione democratica, dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico, al tentativo di scardinare l'autonomia della contrattazione con l'art. 8 sulla derogabilità, la legge sulle pensioni, la sospensione della rivalutazione delle pensioni, il blocco contrattuale nella pubblica amministrazione e nella scuola, il ridimensionamento del welfare e delle risorse ad esso connesse. Tutto ciò ha determinato un arretramento dell'azione sindacale e un peggioramento nella condizione delle persone.

Il caso FIAT assume particolare rilievo e gravità in quanto riguarda la libertà e il pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro, così come sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale, che, oltre ad assumere valore generale, definisce incostituzionale l'accordo separato e, quindi, il comportamento dell'azienda e delle organizzazioni sindacali firmatarie. Determinante è stata la tenuta di delegati e lavoratori che hanno combattuto discriminazioni e tentativi di licenziamento, riaffermando la dignità e il diritto di praticare i valori ed i principi della CGIL.

L'accordo del 28 giugno 2011, al di là dei diversi giudizi, impegna tutta l'organizzazione e non è scindibile dall'accordo del 31 maggio 2013. Accordo positivo, frutto dell'iniziativa di tutta la CGIL, che rappresenta un significativo cambiamento nel sistema di regole e di rappresentanza per la contrattazione e su cui tutta l'organizzazione è impegnata a garantirne l'esigibilità. L'applicazione di questi accordi interconfederali e la sua estensione a tutte le controparti, può determinare una prima inversione di tendenza sulla possibilità di far vivere una nuova fase dei rapporti con Cisl e Uil fondata sulla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori e per affermare i contenuti inclusivi di una rinnovata azione di contrattazione collettiva. Si colloca in questo quadro la stessa necessità di un intervento legislativo, in coerenza con il dettato Costituzionale, che affermi altresì il diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori, di votare piattaforme e accordi, creando così le condizioni per affermare il valore dell'unità, come obiettivo elemento di rafforzamento dell'azione sindacale. Molta strada resta da fare per il pieno esercizio delle libertà e della democrazia sindacale e per rilanciare la contrattazione a tutti i livelli, a partire dai luoghi di lavoro e nel territorio con la contrattazione sociale. Occorre avere la consapevolezza che siamo in un nuovo scenario dove l'azione di tutela individuale e collettiva, insieme alla promozione dei diritti, devono intrecciarsi ed alimentarsi a vicenda e quindi fondersi in una nuova e più completa rappresentanza. I giovani e il loro futuro devono rappresentare la bussola della nostra iniziativa da permeare in ogni tratto del suo percorso con scelte coerenti, a partire dalla messa in campo di una lotta serrata per rivendicare un piano straordinario per l'occupazione e sulla riforma dell'istruzione che rappresentano la chiave per affrontare positivamente l'emergenza cui siamo di fronte. Oggi la priorità della nostra azione è il lavoro, nell'universalità dei diritti e delle tutele, per il contrasto alla precarietà, per ridurre le tipologie contrattuali e contro il dilagare del lavoro nero. Nonostante il gran dispiegarsi di vertenze, dei tanti accordi sulle ristrutturazioni e le riorganizzazioni, la mancanza di uno sviluppo sostenibile ha caratterizzato gli anni che ci stanno alle spalle e ha messo il Paese di fronte al dramma della disoccupazione: se quella giovanile rappresenta la grande emergenza, tutte le generazioni -e le donne in particolare- conoscono il peso della disoccupazione e dell'incertezza del lavoro.

È questa la ragione fondamentale per cui la CGIL ha definito il Piano del Lavoro, che vede come discriminante la piena occupazione per ridefinire la politica economica e sociale e il modello di sviluppo. Un Piano corredato da alcune scelte fondamentali: una politica europea di mutualizzazione del debito; la rinegoziazione del Patto di stabilità europeo; l'intervento finanziario dello Stato per orientare gli assi dello sviluppo; l'adozione di politiche di welfare pubblico inteso non solo come interventi a sostegno dei più deboli ma come elemento costitutivo di un Paese che vuole crescere sul piano economico e sociale, un welfare cioè che faccia da volano per la ripresa e che dia risposte ai bisogni dei cittadini; il varo della riforma della Pubblica Amministrazione e dell'Istruzione e di un piano straordinario di occupazione per i giovani.

La crisi della politica italiana è crisi di rappresentanza, crisi di coraggio nelle scelte da compiere, ma è anche crisi delle forme stesse della politica che si è palesata anche con il proliferare di partiti personali. Nel contesto generale di crisi si colloca la frantumazione dei corpi intermedi della rappresentanza sociale, che rende ancora più fragile ed esposta la stessa democrazia.

Pur partendo da opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate dalla CGIL in questi ultimi anni, si conviene sulla necessità di rinnovare e rilanciare insieme l'iniziativa dell'organizzazione.

Le AZIONI che indicano priorità e obiettivi, aperte ad emendamenti, rappresentano la modalità di una discussione libera e pluralista con le iscritte e gli iscritti. Le AZIONI sono riconducibili al ruolo dell'Europa e alle sue politiche per uscire dalla recessione, su come superare, con una riforma organica, la debolezza della politica e delle istituzioni partendo dalla difesa e dalla piena attuazione della Costituzione; avanzano proposte di riorganizzazione del patto fiscale per sostenere lo sviluppo e le politiche per l'uguaglianza, di riforma dello stato sociale per la promozione di una vera e piena cittadinanza a partire da giovani, donne e migranti e del sistema pensionistico, che attraverso la redistribuzione del reddito, rafforzino le protezioni sociali per giovani e anziani, per rafforzare il diritto all'istruzione pubblica, la ricerca, l'innovazione; propongono strategie per difendere l'occupazione, per riaffermare il valore della democrazia paritaria e il contrasto ad ogni forma di discriminazione e violenza, avanzano idee e percorsi per rinnovare i contenuti della contrattazione nazionale, rilanciare quella nei luoghi lavoro e nel territorio.

Condizione essenziale perché i contenuti e gli obiettivi delle azioni possano dispiegare tutta la loro efficacia è il superamento della debolezza dell'azione sindacale che si è evidenziata nella storia recente e che i caratteri regressivi della crisi hanno amplificato. Non sarebbe

infatti sufficiente individuare i problemi da risolvere senza una analisi profonda dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha messo in evidenza. Tutta la nostra organizzazione è chiamata ad interrogarsi sulle ragioni che stanno alla base di queste difficoltà, individuando e superando le criticità e soprattutto ridefinendo e aggiornando il valore della confederalità che appartiene a tutte le strutture della CGIL nel contesto storico presente e in una visione per il futuro. La frantumazione dei processi produttivi e la precarietà quale elemento strutturale, sono stati funzionali a rompere la coalizione sociale del lavoro subordinato, provocando la crisi di rappresentanza che coinvolge il sindacato in Italia e in Europa. E' obiettivo prioritario ricomporre la rappresentanza del lavoro facendo leva sui fattori che unificano la condizione e la prestazione lavorativa, con forme e modalità che garantiscano parità di diritti anche nelle differenze.

La confederalità oggi significa ricomporre, nel valore del contratto nazionale e della contrattazione a tutti i livelli, i tanti che oggi non hanno regole nell'esercizio della propria prestazione, significa rinnovare un sistema di welfare pubblico che, attraverso la leva fiscale, non solo ridistribuisca reddito, ma ricomponga la qualità dello stato sociale come opportunità e diritti universali. Tutta la CGIL, a partire dai delegati dei luoghi di lavoro e dalle leghe dei pensionati, è chiamata a contribuire all'affermazione di queste priorità dell'azione sindacale in quanto la crisi e i suoi effetti impongono mutamenti irreversibili all'esercizio pieno della rappresentanza confederale.

Questa consapevolezza deve spingere tutto il sindacato alla ricostruzione di una più forte e diffusa rappresentanza del lavoro, attraverso la contrattazione. Contrattazione che superi i dualismi del mercato del lavoro nella condizione lavorativa e nella precarietà e che allarghi la propria sfera di applicazione, che estenda le sue capacità sui temi dell'organizzazione e della qualità e sicurezza del lavoro, dell'orario, degli investimenti, dell'innovazione, quali presupposti essenziali per agire sul miglioramento delle condizioni di lavoro. Contrattare il miglioramento del sistema di welfare e dell'insieme delle prestazioni sociali, è una condizione per porre rimedio alle crescenti disuguaglianze, territoriali, di genere, di etnia e di generazione. Un impegno particolare va rivolto alla contrattazione della condizione dei migranti a partire dalla realizzazione dei diritti di cittadinanza ed alla cancellazione della Bossi-Fini.

Queste sono le AZIONI che la CGIL vuole mettere in campo per i prossimi quattro anni di vigenza congressuale. Azioni che devono orientare e rinnovare in profondità le piattaforme, gli obiettivi rivendicativi, la pratica contrattuale. Con questi obiettivi vogliamo svolgere un Congresso, il XVII, che vuole rappresentare per la CGIL innanzitutto una grande occasione di coinvolgimento e di ascolto dei propri iscritti ed iscritte. Un congresso aperto nelle proposte e alle proposte.

L'unificazione del mondo del lavoro, le risposte alla crisi e alle attese delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e degli anziani, passano anche attraverso il rafforzamento del nostro sindacato. Una CGIL più forte, unita, plurale, autonoma, fondata sulla democrazia e la partecipazione è ciò di cui il mondo del lavoro e il Paese hanno bisogno. Davanti a noi stanno nuove sfide e nuovi traguardi da raggiungere. Sapremo essere all'altezza del compito se agiremo con la coerenza e la determinazione che la nostra storia ci consegna.

Azione 1 – L'EUROPA

Il processo di integrazione europea sta attraversando la crisi più grave di tutta la sua storia. Il fallimento delle politiche di austerità e di rigore contabile attuate dall'Unione Europea risulta in tutta la sua evidenza, avendo provocato l'ulteriore recessione economica, il peggioramento delle condizioni materiali delle persone, l'aumento della disoccupazione, delle disuguaglianze e della povertà e gli squilibri tra i diversi paesi all'interno dell'area che tendono ad accentuarsi pericolosamente.

Queste politiche sbagliate hanno allargato il divario tra il Nord e il Sud d'Europa. In Italia, esse hanno determinato un ulteriore aggravamento delle condizioni socio-economiche del Mezzogiorno. I valori dell'Europa, la pace, la solidarietà, la sussidiarietà, la coesione, il benessere sociale - in sintesi il modello sociale europeo -, sembrano ormai parole vuote che l'Europa non è più in grado di realizzare per i propri cittadini. E' necessario, quindi, cambiare direzione di marcia a partire dall'architettura istituzionale dell'Unione, con l'obiettivo della costruzione degli Stati Uniti d'Europa e, nel contempo, con un significativo spostamento di poteri in direzione del Parlamento Europeo. La cessione di sovranità degli Stati nazionali a favore dell'Europa dovrà essere finalizzata al raggiungimento di questi obiettivi.

Nell'approssimarsi del voto per il rinnovo del Parlamento europeo, va ripreso l'impegno affinché le istituzioni comunitarie siano sempre più sedi in cui le scelte vengono assunte con forme e procedimenti improntati alla democrazia, alla trasparenza, ad una piena eguaglianza delle persone sul piano dei diritti civili e con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori sociali. Dall'Europa della moneta si deve celermente passare all'Europa federale, con una politica economica comune. A tal fine, occorre rivedere in profondità i trattati (Europlus, sixpack), riformare lo statuto della BCE, superando gli attuali divieti arricchendo le sue funzioni anche alla difesa dell'occupazione, sul modello della Federal Reserve americana e assicurando che essa possa svolgere le funzioni di garante di ultima istanza. Così come è necessario avviare un processo di armonizzazione fiscale, iniziando dalla tassazione sulle rendite e sui capitali non utilizzati in investimenti produttivi. Dalla crisi, frutto della finanziarizzazione selvaggia, si esce con più solidarietà europea, con il "livellamento del campo di gioco" in materia di competizione economica, attraverso il completamento del principio di libera circolazione interna con quello dell'armonizzazione delle condizioni retributive, fiscali e normative, del lavoro e del mercato del lavoro, oltre che con la mutualizzazione di parte del debito, la realizzazione dell'unione bancaria, le politiche volte a ridurre la tassazione sul lavoro e a garantire una migliore redistribuzione della ricchezza prodotta. Servono interventi anticiclici orientati a far crescere la domanda, oggi bloccata dalle politiche di rigore e austerità. L'attuale fase recessiva è il riflesso del fallimento dell'ortodossia neoliberista, fondata su un presunto effetto positivo del pareggio di bilancio. Per questo motivo, la CGIL conferma il giudizio negativo sul "fiscal compact", ivi compresa la costituzionalizzazione dell'obbligo al pareggio del bilancio dello Stato, espresso sia dalla Confederazione Europea dei Sindacati che dal Comitato Direttivo e ne chiede la cancellazione.

In Europa occorre prioritariamente affrontare il tema della disoccupazione, specie quella giovanile e femminile. Ciò sarà possibile solo se si realizzeranno politiche di sviluppo e un consistente piano di investimenti, oltre ad attuare il progetto europeo sulla "Garanzia Giovani". Per queste ragioni, la CGIL sostiene la proposta della CES di un piano straordinario europeo di investimenti e di crescita che crei lavoro per i

milioni di giovani europei oggi disoccupati, percorrendo il cammino della armonizzazione delle politiche fiscali e degli standard europei sul lavoro e diritti sociali.

L'invecchiamento della popolazione è questione epocale che richiede il ripensamento di alcune politiche, da quelle relative all'invecchiamento attivo all'insieme delle politiche sociali e sanitarie. In questo senso c'è bisogno di un progetto di ampio respiro che rimetta al centro degli obiettivi della prossima Europa la costruzione di un modello di welfare a carattere universalistico e solidale.

La questione immigrazione è ormai un fenomeno strutturale che va affrontato con politiche europee di accoglienza, di integrazione e di riconoscimento dei diritti. Inoltre, va ripreso il cammino verso la realizzazione di un'area di cooperazione dei Paesi del bacino del Mediterraneo, per sviluppare i temi della pacifica convivenza, degli scambi commerciali, della dimensione sociale e culturale comune in tale area. Vanno messi al centro temi rilevanti quali la pace, lo sviluppo sostenibile, le questioni sociali, culturali e dei diritti umani.

L'Europa necessita di politiche industriali e infrastrutturali comuni, al fine di aumentare la capacità competitiva e la coesione sociale del continente. Occorre ripensare in profondità gli aspetti liberisti del progetto dell'Unione Europea, culturalmente e politicamente condizionato dal pensiero unico che, tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo secolo pervadeva il mondo, con i suoi slanci entusiastici verso il ridimensionamento del ruolo dello Stato, i piani di privatizzazione, l'abbandono del ruolo pubblico in economia, il ridimensionamento del welfare. Anche se gli anni dopo la grande crisi iniziata nel 2008, da cui l'Europa non è mai uscita, hanno visto una ripresa del ruolo dei governi e degli stati nel salvataggio di banche e imprese industriali, non si è tuttavia riusciti a "ripensare" in modo compiuto e alternativo il ruolo del pubblico in linea con le mutate condizioni di contesto. Si deve quindi ripartire con una forte iniziativa di livello europeo sulle questioni decisive per il futuro, superando il Patto di Stabilità: una strategia comune di politica industriale, una efficace tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, la definizione di una comunità europea dell'energia e l'introduzione di tasse ambientali, una vera lotta contro i paradisi fiscali. Su questi temi e nel quadro di una rinnovata dimensione sociale vanno pienamente coinvolte le parti sociali così come previsto nel Trattato di Lisbona. Analogo coinvolgimento deve essere assicurato nel processo di definizione degli accordi commerciali stipulati dall'Unione Europea, per i quali servono negoziati chiari e trasparenti che assicurino il rispetto dei diritti del lavoro e delle convenzioni OIL.

In questi anni, dal Congresso di Atene del 2011 ad oggi, il ruolo della CES nei confronti delle scelte politiche ed economiche della Commissione Europea è stato emendativo e non rivendicativo. E' necessario un sindacato europeo più forte, dotato di una vera autonomia strategica e negoziale. La competitività dell'Europa passa, infatti, anche dalla creazione di un vero e proprio spazio contrattuale europeo, che assicuri l'indispensabile equilibrio tra le libertà economiche e i diritti sociali. Per questo la CES deve riuscire ad essere una forza reale di riferimento e di aggregazione. La CES deve aprire una straordinaria campagna per la difesa dei diritti e l'affermazione di una visione strategica alternativa del processo di integrazione, una visione orientata alla promozione dell'azione contrattuale e di un rinnovato dialogo sociale contro il dumping, sociale e salariale, e per la definizione di clausole di protezione dei diritti e del lavoro in tutto il continente, continuando a contrastare i tentativi della Commissione Europea di interferire nell'autonomia della contrattazione collettiva.

Nel vivo della crisi, i sindacati affiliati alla CES non possono ripiegarsi nei rispettivi Paesi di origine. La CES, sulla spinta della CGIL con il "Piano del Lavoro 2013", della DGB col "Nuovo Piano Marshall per l'Europa", dei sindacati spagnoli CC.OO. e UGT, di altre confederazioni nazionali, ha positivamente promosso la proposta del Piano Straordinario Europeo di Investimenti per la crescita e la creazione di nuovo lavoro stabile. Tale proposta dovrà rappresentare un tema di iniziativa sindacale e di mobilitazione per la CES e per l'insieme delle organizzazioni sindacali nazionali. Le politiche di austerità attuate in Europa hanno determinato tagli indiscriminati e lineari alla spesa pubblica, revisioni draconiane delle voci di spesa dei bilanci dell'Unione e dei singoli Stati, drastiche riduzioni delle risorse a disposizione proprio per quelle politiche sociali che, invece, avrebbero dovuto essere potenziate per dare risposte ai bisogni di lavoratori e cittadini, già alle prese con le durissime conseguenze della crisi. Quelle politiche vanno definitivamente archiviate. E' necessaria una vera dimensione democratica e sociale dell'Unione Europea: il lavoro e la produzione debbono tornare ad essere centrali, così come il protagonismo dei lavoratori. Ciò servirà a contrastare le spinte antieuropeiste che prendono piede in settori crescenti dell'opinione pubblica, ad avvicinare i cittadini a una Europa oggi considerata lontana dai bisogni delle persone e causa del loro impoverimento.

Solo operando in questa direzione l'Europa tornerà ad affermare la sua autorevolezza e sarà capace di ripristinare la fiducia dei cittadini e dei lavoratori nel progetto europeo, contro le pulsioni xenofobe e i rinascenti fenomeni di nazionalismo e populismo.

Azione 2 – LE POLITICHE FISCALI PER L'EQUITA' E LO SVILUPPO

Fra i paesi industrializzati l'Italia è l'unico che somma una altissima concentrazione della ricchezza, una patologica evasione ed elusione fiscale (130 miliardi all'anno), un basso prelievo su grandi patrimoni e rendite e un forte prelievo sui redditi da lavoro e da pensione, anche a causa del "fiscal drag" e, negli ultimi anni, dell'aumento della tassazione a livello locale. Questa situazione ha scoraggiato gli investimenti produttivi e tecnologici ed è all'origine dell'enorme debito pubblico. Debito che non deriva da una spesa più alta rispetto ad altri grandi Paesi - rispetto ai quali, semmai, c'è un problema di qualità della spesa, più che di quantità - ma da una minore progressione storica delle entrate dello Stato. C'è bisogno, quindi, di una radicale riforma fiscale non solo per motivi di giustizia ma anche per rimuovere il principale vincolo dello sviluppo italiano, vincolo che aveva depresso la crescita anche prima della crisi. L'obiettivo, oltre a utili processi di semplificazione, deve essere l'emersione e l'aumento dell'imponibile fiscale e lo spostamento dell'asse del prelievo da salari, pensioni e investimenti produttivi a patrimoni e rendite.

A tale scopo, la CGIL avanza le seguenti proposte:

- 1) **Introdurre una "imposta sulle grandi ricchezze"** che agisca sui patrimoni finanziari e immobiliari per la quota superiore agli 800.000 euro, con una aliquota progressiva da 0,5% fino a 1,8% (come, ad esempio, avviene in Francia). I Comuni dovrebbero poter contare su un'aliquota addizionale fino ad un massimo dello 0,3%.

- 2) **Avviare una vera lotta all'evasione e all'elusione fiscale** anche programmando, nelle politiche di bilancio annuali, un recupero del gettito con l'obiettivo di una riduzione strutturale dell'evasione. Occorre in questo senso definire la piena tracciabilità di redditi e ricchezze, l'elenco clienti-fornitori, la trasparenza dei pagamenti, una soglia minima per l'utilizzo della moneta elettronica, l'integrazione delle banche dati e l'implementazione dei controlli. Un contributo specifico che il sindacato può dare nella contrattazione sociale territoriale è quello di estendere i patti locali anti-evasione e di rendere più equa e mirata la tassazione locale.
- 3) **Adeguare la tassazione sulle rendite finanziarie** al livello degli altri paesi europei. Bisognerebbe elevare l'attuale aliquota del 20% almeno al 25% e portare quella sui Titoli di Stato dal 12,5% al 15%, considerando che, ormai, le famiglie italiane ne detengono solo il 5%. Questa scelta non inciderebbe sull'esigenza di mantenere un'agevolazione fiscale per i possessori dei titoli pubblici, perché il differenziale con le rendite finanziarie private aumenterebbe. Inoltre, anche grazie all'iniziativa della CGIL, è stato finalmente introdotto il principio di una "Tassa sulle Transazioni Finanziarie" che, tuttavia, deve essere resa efficace.
- 4) **Riformare la normativa IRPEF.** Una prima azione immediata deve consistere in un aumento delle detrazioni fiscali per lavoratori e pensionati. Nel medio periodo diventa necessario un intervento strutturale sul sistema delle aliquote, riducendole per i redditi medio-bassi aumentandole per quelli alti, elevando così la progressività. In questa chiave vanno anche risolte definitivamente, se pur con la gradualità necessaria, la questione del fiscal drag, quella degli incapienti e quella dell'unificazione delle quote esenti per i redditi da lavoro e da pensione. Inoltre, va resa strutturale la tassazione agevolata per il salario di produttività e valutata, come ipotesi eccezionale e transitoria nel perdurare della crisi, una fiscalità di favore, comunque progressiva, per gli aumenti dei prossimi rinnovi contrattuali. In ogni caso la detassazione del salario di produttività non può raggiungere una quantità che metta in discussione la progressività fiscale e il ruolo del CCNL.
- 5) **Modificare il sostegno fiscale alle famiglie**, attraverso l'integrazione di assegni familiari e detrazioni per i figli a carico, prevedendone un complessivo aumento e una maggiore equità.
- 6) **Introdurre un sistema di tasse ambientali** che disincentivi il consumo di combustibili fossili e agevoli gli investimenti in fonti rinnovabili.

Azione 3 - PENSIONI

Le manovre sulle pensioni dei governi Berlusconi e Monti-Fornero hanno prodotto un sistema previdenziale tra i più rigidi ed iniqui d'Europa. Caratterizzato da un approccio puramente assicurativo e senza alcuna gradualità, esso ha cancellato ogni legame tra dinamiche previdenziali e realtà del mercato del lavoro, ha annullato ogni forma di solidarietà interna, ha introdotto automatismi che spostano indefinitamente in avanti l'età pensionabile, ha reso estremamente selettive le soglie di accesso alla prestazione, ha colpito anche le pensioni in essere con il blocco della perequazione automatica. In tal modo si è provocata una cancellazione di diritti e una rottura del patto sottoscritto dai cittadini con lo Stato, determinando un clima di sfiducia e di incertezza sul futuro. Presentate come a favore dei giovani, quelle manovre hanno in realtà penalizzato soprattutto loro. Nel presente c'è il blocco di ogni possibilità di turn-over, mentre per il futuro la previsione di pensioni che saranno inadeguate, soprattutto per chi entra tardi nel mondo del lavoro, ha carriere fragili e discontinue. Quindi, per tutte le forme di lavoro precario. Egualmente verranno sempre più colpite le donne, gli immigrati, i lavoratori precoci e tutti gli addetti a quei lavori faticosi che caratterizzano interi settori produttivi (ad esempio, l'edilizia). Più che un intervento di riforma, si è trattato in effetti di una operazione di cassa, che determinerà risparmi strutturali assai consistenti e che, proprio per questo, troverà molte resistenze al cambiamento. La modifica del sistema ha prodotto il dramma sociale degli esodati, che, da emergenza, rischia di diventare un tema diffuso e ricorrente, considerata l'estensione della fascia dei lavoratori maturi che perdono il lavoro e non hanno possibilità di accesso alla pensione.

Nell'attuale situazione, per aiutare e governare i processi di ristrutturazione e di crisi, è necessario un periodo di congelamento della riforma Fornero. Così come vanno create le condizioni perché essa venga radicalmente cambiata: ne va rivisto l'intero impianto per restituire al sistema previdenziale pubblico, oltre che la sostenibilità finanziaria, l'effettiva sostenibilità sociale, reintroducendo **gradualità, flessibilità, solidarietà.**

Vanno perseguiti i seguenti obiettivi:

- 1) Risolvere in via definitiva e strutturale l'emergenza dei **lavoratori salvaguardati** con una norma di principio che riconosca il diritto di tutti alla pensione.
- 2) Ripristinare la **flessibilità dell'età pensionabile**, affinché si possa scegliere di andare in pensione dopo i 62 anni, **senza ulteriori penalizzazioni**, essendo già insito nel sistema di calcolo contributivo un meccanismo di incentivo-disincentivo che premia chi rimane al lavoro più a lungo, fermo restando che l'assegno sociale si acquisisce a 65 anni. Va corretto anche il rigido automatismo dell'aumento dell'età di accesso legato alla speranza di vita.

Emendamento sostitutivo al punto 2

Ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile. A partire dai 60 anni di età, si può scegliere di andare in pensione senza penalizzazione, essendo già insito nel sistema di calcolo contributivo un meccanismo di incentivo/ disincentivo che premia chi rimane al lavoro più a lungo; definire una differenziazione, che riduca l'età pensionabile in base all'usura delle mansioni e del lavoro svolte nella vita lavorativa. Va corretto anche il rigido automatismo dell'aumento dell'età di accesso legato alla speranza di vita nonché la sua modalità di calcolo.

- 3) **Garantire** ai giovani, alle donne, ai lavoratori precari, saltuari, stagionali, ai parasubordinati, una **pensione adeguata**, reintroducendo nel sistema misure di solidarietà come, ad esempio, la proposta avanzata di "pensione contributiva di garanzia", che valorizza tutti i periodi contributivi al fine di costruire tassi di sostituzione adeguati. Prevedere un meccanismo che valorizzi, a fini previdenziali, la contribuzione versata per la copertura dei periodi di astensione obbligatoria per maternità.

- 4) **Eliminare le penalizzazioni** oggi esistenti per i **lavoratori precoci** che chiedono la pensione anticipata prima del 62mo anno di età. Le penalizzazioni sono ingiuste perché colpiscono, in particolare, coloro che hanno iniziato a lavorare giovanissimi e che in genere appartengono alle categorie del lavoro più faticoso e con le retribuzioni più basse. All'insieme di tali categorie va riconosciuto il diritto di accesso alla pensione con il solo requisito dei 40 anni di contributi.

Emendamento sostitutivo al punto 4 ultime due righe

Ottenere il diritto di accesso alla pensione con il solo requisito di 40 anni d'anzianità contributiva.

- 5) **Modificare i coefficienti di trasformazione** del montante contributivo. **I lavori non sono tutti uguali** e gli attuali coefficienti attuano un concetto di solidarietà al contrario, dando di più a coloro che, in virtù delle condizioni di vita e del lavoro svolto, hanno una maggiore attesa di vita.
- 6) Estendere e **potenziare la copertura figurativa per i periodi di cura.**
- 7) **Abbassare l'importo-soglia** che nel sistema contributivo deve essere raggiunto per il diritto alla pensione. Gli importi oggi previsti (1,5 volte l'assegno sociale per la vecchiaia e 2,8 volte per la pensione anticipata) penalizzano proprio i salari bassi.
- 8) **Eliminare il blocco della rivalutazione** delle pensioni ed individuare un nuovo e diverso sistema che garantisca nel tempo il potere di acquisto.
- 9) **Estendere gli accordi bilaterali** con i Paesi di provenienza, per consentire ai lavoratori immigrati non comunitari il diritto ad usufruire della prestazione previdenziale.
- 10) In generale va affermato il principio che a contribuzione versata deve corrispondere **certezza della prestazione**, anche per eliminare la prassi delle **posizioni silenti** che mina la fiducia nel sistema pubblico. Nella Gestione Separata dell'INPS va assicurata alle figure parasubordinate ed a Partita IVA la commisurazione delle prestazioni alla contribuzione, garantendo che l'armonizzazione nelle aliquote sia nel contempo armonizzazione per maternità, malattia, ammortizzatori, pensione e riparto delle quote contributive tra committente e collaboratore/prestatore di lavoro (diritto di rivalsa).
- 11) **Rilanciare la previdenza complementare**, rafforzandola e affidandole anche un ruolo importante di contrasto al processo di finanziarizzazione dell'economia e di stimolo a nuovi processi di democrazia economica, di finanza etica e di investimenti socialmente responsabili. In questa direzione, nel rispetto della normativa, sui vincoli agli investimenti e sul conflitto di interessi, è importante il ruolo che possono assumere i Fondi Pensione negoziali rispetto al rilancio dell'economia e dell'occupazione, in coerenza con il Piano del Lavoro proposto dalla CGIL, ricercando modalità di gestione delle risorse che consentano di ridurre i rischi ed ottimizzare i rendimenti. Sempre tenendo in considerazione che la previdenza pubblica obbligatoria va sostenuta e migliorata e che non può essere sostituita da quella complementare, al fine di favorire l'adesione, soprattutto delle fasce più deboli del mercato del lavoro e garantire loro convenienze adeguate, occorrerà introdurre innovazioni contrattuali e regolamentari finalizzate a realizzare:
- la possibilità di adesione con il solo contributo del datore di lavoro;
 - la possibilità di conferire solo parzialmente il TFR;
 - uniformare la legislazione dei Fondi Pensioni dei lavoratori del Pubblico Impiego a quella dei settori privati, in particolare per quanto riguarda la tassazione finale delle prestazioni.
- E' inoltre necessario un processo funzionale di accorpamento e fusione dei Fondi per rafforzarne il potere contrattuale e contenerne i costi di gestione, al fine di perseguire una riduzione dei costi a carico dei lavoratori. Il buon funzionamento della previdenza complementare richiede inoltre misure volte a migliorare:
- la regolamentazione degli investimenti per ridurre la rischiosità
 - la corretta informazione sui costi di gestione delle varie tipologie di fondi e sulle loro prestazioni attese
 - la funzionalità della Covip
- 12) **Riformare il sistema di governance degli Enti** previdenziali e assicurativi, per garantire che siano effettivamente esercitabili i diritti di partecipazione delle parti sociali ed effettivamente esigibili i diritti al controllo ed alla formulazione di indirizzi strategici e della loro efficace attuazione.

Azione 4 - POLITICHE DELL'ISTRUZIONE, FORMAZIONE E RICERCA

La ricostruzione dei sistemi della conoscenza sulla base dei valori della Costituzione è alla base di un sistema realmente democratico, essenziale per cambiare il modello di sviluppo del nostro Paese, per la creazione di occupazione qualificata e per sviluppare la cittadinanza consapevole. La lunga fase di disinvestimento e di destrutturazione materiale e ideologica dei sistemi di istruzione, formazione e ricerca pubblici, ha approfondito la distanza da altri paesi sviluppati: la dispersione scolastica continua e i giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano sono oltre 2 milioni, e più della metà in possesso della sola licenza media. Abbiamo pochi laureati e gli investimenti in istruzione e ricerca in rapporto al PIL sono molto inferiori ai parametri internazionali, le iscrizioni all'università sono in forte diminuzione. L'obiettivo è garantire il diritto delle persone ad apprendere ed innalzare i livelli di istruzione della popolazione per favorire partecipazione democratica e consapevole alla vita sociale ed economica, uno sviluppo sostenibile che si basi sulle competenze e la conoscenza diffusa che rimetta al centro la qualità del lavoro e l'innovazione delle attività produttive.

- 1) **Valorizzare l'istruzione e la ricerca pubblica:** dare certezza e stabilità ai sistemi della conoscenza pubblici, garantire adeguati finanziamenti, un organico stabile e funzionale e modalità di reclutamento che superino il precariato nella scuola, nell'università e nella ricerca, potenziando i sistemi di autonomia e di partecipazione democratica; garantire politiche e offerta formativa volte all'integrazione e alla multiculturalità che consentano l'esigibilità del diritto all'istruzione per tutti, contro tutte le forme di esclusione in particolare dei disabili e degli stranieri.

- 2) **Ampliare e qualificare i servizi educativi e generalizzare le scuole dell'infanzia:** sono obiettivi prioritari al fine di prevenire la dispersione scolastica e favorire l'occupazione. I servizi educativi per la fascia di età 0-3 devono essere considerati un diritto e non più un servizio a domanda individuale, né essere sottoposti al Patto di Stabilità, in coerenza con le Raccomandazioni Europee sull'infanzia. Nel quadro di un rafforzamento delle azioni dello Stato e delle sue articolazioni, occorre potenziare gli interventi nella fascia di età **0- 6 anni** con un forte investimento per realizzare servizi educativi e scuole dell'infanzia pubblici, prioritariamente nel mezzogiorno dove le carenze sono più pesanti.
- 3) **Innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni:** generalizzazione della scuola dell'infanzia, ripristino dei modelli organizzativi di qualità nella scuola primaria e secondaria di primo grado, biennio unitario e orientativo della secondaria di secondo grado, forte accentuazione delle attività di laboratorio in tutti gli ordini di scuola, riqualificazione degli istituti tecnici e professionali, potenziando anche le esperienze progettate, attuate e verificate che consentono agli studenti di apprendere in situazione lavorativa; riformare la formazione professionale attraverso l'adozione di modelli integrati tra i percorsi di formazione regionali e l'istruzione pubblica e la sua valorizzazione per i percorsi di inserimento/reinserimento lavorativo.
- 4) **Finanziare le politiche per il diritto allo studio,** con specifiche forme di sostegno a favore degli studenti medi e universitari, con la revisione del numero chiuso nelle università; riducendo il costo complessivo degli studi e garantendo servizi generalizzati agli studenti (mense, residenzialità, libri di testo, trasporti, mobilità internazionale).
- 5) **Realizzare il diritto all'apprendimento permanente** che deve essere riconosciuto e sostenuto da interventi coerenti: valorizzazione del sistema pubblico dell'istruzione degli adulti, proseguire con la costruzione di un sistema di reti territoriali per l'apprendimento permanente e del sistema nazionale della certificazione delle competenze. Attraverso la contrattazione collettiva, la formazione continua, la bilateralità contrattuale, i fondi interprofessionali, interventi normativi, occorre assicurare a lavoratori e cittadini la possibilità di partecipare alla formazione, superando ostacoli economici e di tempo, e valorizzando le competenze acquisite.
- 6) **Predisporre un vero piano nazionale della Ricerca** che dialoghi con la politica dello sviluppo e dell'innovazione (PNR), recuperando le risorse tagliate negli ultimi anni e rilanciando gli investimenti, favorendo forme di interazione tra ricerca e sistemi di sviluppo (centri di competenza, poli della ricerca, distretti tecnologici, ecc). Realizzare un governo unitario della ricerca pubblica per coordinare l'attuazione delle politiche di sviluppo.

Azione 5 – ASSETTO ISTITUZIONALE E PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

I principi ed i valori fondamentali della Costituzione debbono essere difesi ed attuati. La CGIL conferma la propria contrarietà verso ogni ipotesi di riforma della Costituzione che rompa l'indispensabile equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo, o che porti al superamento del sistema parlamentare come avverrebbe con il (semi)presidenzialismo o il premierato, contro cui ci batteremo anche con il referendum. L'esigenza prioritaria è restituire centralità al Parlamento, riqualificando la sua attività, riducendo la decretazione d'urgenza e disciplinando in senso restrittivo la possibilità di porre la questione di fiducia su qualsiasi provvedimento in esame.

Per la CGIL sono necessari alcuni interventi di riforma da attuarsi secondo le procedure costituzionalmente previste dall'art.138:

- 1) Il superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di una Camera rappresentativa delle Regioni e delle autonomie locali.
- 2) Il riordino delle competenze di Stato e Regioni disciplinate dall'articolo 117 della Carta, riportando, nell'ambito della riforma del Titolo V, a competenza esclusiva statale alcune materie oggi di legislazione concorrente e rafforzando la funzione regolatrice nazionale, sia in tema di garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni, concernenti i diritti civili e sociali, sia in tema di esercizio delle materie concorrenti.
- 3) La definizione di un disegno organico che, a partire dalla non più rinviabile istituzione delle aree metropolitane, porti ad un sistema integrato dei livelli istituzionali con il quale superare sovrapposizioni e confusione di ruoli tra le amministrazioni centrali e il sistema delle autonomie, e che valorizzi e sviluppi le autonomie funzionali della Repubblica (a partire dall'istruzione e dalla ricerca) come luoghi di esercizio dei diritti di cittadinanza.

È necessario dare risposte positive alla crescente domanda di partecipazione da parte dei cittadini, a cominciare dalla non rinviabile riforma della legge elettorale, che ripristini il potere di scelta degli eletti da parte degli elettori e le elettrici, salvaguardando il ruolo pubblico dei partiti, promuovendo la rappresentanza democratica politica e sociale, incentivando forme di coinvolgimento attivo della popolazione. A tal fine la CGIL ritiene che si debba intervenire per:

- 4) Introdurre un sistema di finanziamento della politica più contenuto che, sostituendo le forme di finanziamento diretto ai partiti, con concessioni gratuite di servizi e ponendo un tetto alle indennità degli eletti, garantisca l'uguaglianza nella partecipazione e la trasparenza nella competizione politica.
- 5) Varare nuove leggi sul conflitto di interessi, sull'incandidabilità e sull'incompatibilità.
- 6) Approvare una legge nazionale sulle forme di democrazia partecipativa e una riforma dell'istituto referendario che introduca il "quorum mobile" (legato all'affluenza registrata nell'ultima elezione dell'organismo che ha legiferato).

Negli ultimi anni, sotto la spinta della crisi economica, è stato portato avanti un disegno, fatto di tagli lineari, che mira a ridimensionare l'area dell'intervento pubblico, a ridurre i servizi pubblici e la conoscenza, cancellando alcuni diritti di cittadinanza. Un continuo processo di svilimento ed impoverimento del lavoro pubblico, con l'introduzione di regole burocratiche centralistiche che hanno fortemente indebolito le istituzioni pubbliche, con lo scopo di bloccarne l'operatività. Si tratta di scelte, che la CGIL ha contrastato, dannose per il Paese ed inefficaci per una profonda riforma delle amministrazioni pubbliche. Le priorità che indichiamo sono:

- 8) Una riforma delle Pubbliche Amministrazioni che parta dal superamento della politica degli interventi frammentari ed incoerenti, senza un disegno organico ed una sede unitaria. Una politica siffatta "predica" il federalismo mentre pratica un fortissimo centralismo legislativo.

- 9) Una forte riqualificazione delle istituzioni pubbliche e della conoscenza attraverso investimenti mirati con i quali costruire un programma occupazionale con lavoro a tempo indeterminato, a partire dai servizi alla persona ed alla conoscenza. Dopo i ripetuti blocchi delle assunzioni, che hanno portato ad un drammatico invecchiamento del lavoro pubblico, prolifera il lavoro precario, specie per i giovani che va trasformato in lavoro stabile.
- 10) Una campagna di semplificazione organizzativa, coerente con la riforma istituzionale, e della burocrazia, che porti benefici apprezzabili agli utenti dei servizi. Occorre definire una consultazione nazionale e territoriale degli utenti dei servizi, per l'individuazione di processi mirati alla semplificazione e all'innovazione tecnologica nella fruizione dei servizi sanitari e delle amministrazioni locali, invertendo la politica delle esternalizzazioni, attraverso processi innovativi della PA. In particolare, le innovazioni in tema di informatizzazione non debbono ripercuotersi sui fruitori dei servizi e delle prestazioni pubbliche, rovesciando sulle strutture d'intermediazione sociale oneri e incombenze proprie della Pubblica Amministrazione.
- 11) Sul piano della spesa, va superata la pratica dei tagli lineari e degli interventi che impediscono di esercitare con efficacia le funzioni - soprattutto quelle di servizio verso cittadini e imprese -, garantendo contestualmente la lotta agli sprechi ed alla corruzione.
- 12) L'azzeramento di tutte le consulenze centrali e territoriali.
- 13) Trasferire la titolarità della gestione degli acquisti di beni e forniture alle centrali di acquisto nazionali e regionali, generalizzando l'adozione dei costi standard degli acquisti. La riduzione della spesa di funzionamento improduttiva e discrezionale deve portare a nuovi investimenti in tema di qualificazione dei servizi a persone ed imprese.
- 14) Rendere vincolanti, per appalti di servizi e prestazioni, le clausole sociali, le garanzie occupazionali, contrattuali ed ambientali, tenendo fermo l'obbligo alla motivazione pubblica della convenienza economica e sociale della scelta di esternalizzazione.
- 15) Riformare e qualificare il sistema delle società partecipate, introducendo le regole necessarie per la salvaguardia del lavoro e dei servizi essenziali, rafforzando il processo di aggregazione delle imprese, garantendo in ogni caso il ruolo del pubblico nel controllo e nella gestione dei servizi.
- 16) Insistere nella lotta alla corruzione e per la legalità, lotta che passa attraverso la piena accessibilità e la trasparenza sulle scelte e sulla qualità della spesa.
- 17) Realizzare un diverso equilibrio tra finanziamento dei servizi e spesa di funzionamento, come base per la revisione del Patto di Stabilità.
- 18) Rendere efficace il processo di riforma istituzionale, di innovazione e semplificazione e di riforma delle amministrazioni pubbliche, con un patto per la riforma che superi i vincoli legislativi, ripristini corrette ed efficaci relazioni sindacali, definisca strumenti contrattuali, economici e ordinamentali in grado di valorizzare e riqualificare il lavoro pubblico, rimuovendo altresì il blocco del turn-over e della contrattazione collettiva/nazionale e integrativa/territoriale.

Azione 6 – LE POLITICHE INDUSTRIALI E DI SVILUPPO

La crisi del sistema produttivo italiano è di eccezionale gravità. Siamo in presenza di un vero processo di deindustrializzazione. Invertire questa tendenza è la priorità per mantenere il Paese competitivo e salvaguardare l'occupazione. L'Italia deve rimanere un grande paese manifatturiero e deve dotarsi di una nuova idea di sviluppo e di crescita fondata sulla sostenibilità ambientale, sulla green economy e sulla coesione sociale, a partire dal superamento del divario territoriale tra nord e sud del Paese. La ricerca e l'innovazione devono costituire il motore di questo processo di cambiamento, guidando le necessarie riconversioni verso una economia di beni durevoli e sostenibili. In questa prospettiva serve una politica industriale caratterizzata dal rilancio degli investimenti produttivi, pubblici e privati, e la creazione di una finanza per lo sviluppo, allo scopo di aumentare la competitività del sistema paese.

La contrattazione deve sostenere queste priorità con strategie rivendicative coerenti, non solo per agevolare questi processi ma anche per progettarli e rivendicarli, in rapporto con il mondo scientifico e tecnico e con i movimenti sociali di cittadini e consumatori interessati. In questo quadro per la CGIL occorre rilanciare l'intervento pubblico in economia in un'ottica di lungo periodo, per riaffermare il modello sociale e di sviluppo racchiuso nella Costituzione italiana, in cui il lavoro si configura come l'elemento centrale.

Contemporaneamente va assunto organicamente il concetto di beni comuni e beni pubblici, ai quali deve essere garantita la fruizione collettiva e sostenibile, anche in funzione delle generazioni future. La piena applicazione di questi concetti porta necessariamente ad un diverso ruolo del pubblico, del rapporto con il mercato, all'insegna dell'etica e della responsabilità sociale, e alla necessità di definire piani straordinari di investimenti alternativi ai processi di privatizzazione.

- 1) La mancanza di una politica industriale nazionale ha contribuito in modo determinante alla crescita del divario tra nord e sud, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto prodotto. Per ridurre tale divario è necessario innanzitutto mettere in campo tutti gli strumenti di sostegno a disposizione quali: accordi di programma, contratti di sviluppo, fondi europei. Allo stesso modo occorrono investimenti per diminuire le gravi carenze infrastrutturali e rendere competitive le regioni a obiettivo convergenza. Tali investimenti richiedono il concreto sostegno da parte delle grandi aziende a partecipazione pubblica.
- 2) Il territorio rappresenta, nell'ambito di un modello di sviluppo sostenibile, un fattore di competitività. In tal senso il riassetto idrogeologico e di manutenzione del territorio, la bonifica delle aree industriali dismesse e dei siti di rilevanza nazionale, la messa in sicurezza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, artistico ed archeologico, così come la messa in sicurezza dal rischio sismico del patrimonio edilizio, sono priorità di sistema e leve straordinarie per la nuova politica industriale, da attivare attraverso un piano strategico nazionale come indicato dal Piano del Lavoro. Fanno parte a pieno titolo della politica industriali il ciclo produttivo dei rifiuti per un sostenibile e corretto smaltimento, riciclo e riutilizzo. Va altresì definita una normativa legislativa di gestione della "risorsa acqua" in attuazione del referendum.

Emendamento aggiuntivo alla fine del punto 2

..., finalizzata alla gestione del servizio idrico tramite soggetti di diritto pubblico, in una logica di partecipazione dei lavoratori e dei cittadini e di esclusione della realizzazione di profitti.

- 3) In questo contesto, gli **interventi infrastrutturali** – attraverso la definizione di un concreto e realistico piano strategico infrastrutturale – le politiche per i servizi, la gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti, la mobilità, la casa, la valorizzazione e la promozione delle aree interne – anche in riferimento ad una nuova politica del consumo, che inverte la tendenza alla diffusione indiscriminata delle grandi superfici distributive – devono costituire l’asse di una nuova politica urbanistica fiscalmente sostenuta, fondata sull’innovazione, sul recupero e riuso, sul blocco del consumo ulteriore di suolo. Inoltre, la valorizzazione del patrimonio culturale italiano è la condizione per rilanciare una nuova funzione strategica dell’economia turistica.
- 4) E’ fondamentale che il Governo si doti di una **nuova e diversa strategia di sistema** che rimetta al centro gli interessi nazionali. A questo fine l’utilizzo razionale delle risorse disponibili richiede la creazione di strumenti di valutazione e di programmazione, la messa in opera di strutture e capacità tali da compensare i limiti del nostro sistema produttivo, ivi compreso la possibilità di attrarre nuovi investitori nei settori in forte espansione, alimentando altresì una domanda e una offerta qualitativa capace di fronteggiare la concorrenza sul mercato interno e internazionale. A tale fine occorre chiamare a raccolta tutte le energie disponibili del capitalismo italiano, imprese e banche, e accompagnarle con una capacità programmatica e progettuale pubblica, comprensiva di specifici strumenti finanziari, a partire da un ruolo attivo della Cassa Depositi e Prestiti.
- 5) **Le banche devono agire a supporto dell’economia reale** tornando ad erogare credito ad imprese e famiglie con tassi in linea con i principali paesi europei, contrastando così la finanza fine a se stessa in favore della finanza funzionale alla crescita economica stabile e sostenibile. Serve quindi una legge che stabilisca la distinzione tra banche commerciali e banche di investimento.
- 6) La fase di emergenza va affrontata, inoltre, aprendo un grande **ciclo di investimenti in tecnologie e innovazione** di prodotto e di processo, da incentivare in forma strutturale, in linea con gli obiettivi in tema di programmazione dei fondi europei. Tra le priorità di tali interventi rientra il sostegno ai settori manifatturieri, ad alta intensità occupazionale e ad alto valore aggiunto, per attuare in particolare politiche mirate all’internazionalizzazione e all’export, al fine di frenare i processi di delocalizzazione verso i paesi a basso costo del lavoro. In questo ambito deve rientrare la difesa del “made in Italy”, quale risorsa economica e sociale importante per la competizione internazionale.
- 7) Il tema dell’**energia** è parte integrante del nuovo assetto competitivo del Paese e richiede la realizzazione di grandi investimenti infrastrutturali, in particolare orientati alla creazione di un modello energetico di produzione decentrata e di reti intelligenti (smart grid), insieme ad un piano strutturale, di respiro almeno decennale, di sostegno all’efficienza e al risparmio energetico. Vanno previsti anche obiettivi premianti all’interno degli accordi interconfederali di secondo livello legati a comportamenti virtuosi in materia di efficienza energetica e ambientale. E’ un obiettivo da raggiungere: la diminuzione dei costi dell’energia e la definizione di un nuovo sistema tariffario che riduca la componente fiscale e parafiscale delle bollette. A tal fine, per l’energia elettrica diventa indispensabile la riprogrammazione delle fasce orarie di costo per le utenze domestiche. Nel campo dell’efficienza energetica e della messa in sicurezza degli edifici pubblici, gli investimenti degli Enti Locali devono essere esclusi dal Patto di Stabilità. Per conseguire sviluppo energetico e tenuta ambientale è indispensabile un approccio comunitario, a partire dal tema delle emissioni, ai fini di gestire la fase di transizione dal carbone. Solo la dimensione europea, infatti, consentirà la riduzione dei costi, la sicurezza degli approvvigionamenti e, soprattutto, il raggiungimento della decarbonizzazione del sistema energetico entro il 2050, come indicato dalla stessa Unione Europea.
- 8) La modernizzazione del Paese richiede la rapida attuazione dell’**Agenda Digitale**, lo sviluppo del settore industriale ICT e la costituzione di una grande impresa nazionale di informatica.
- 9) Nel campo della **mobilità sostenibile**, sia privata che pubblica, sono necessari rilevanti investimenti innovativi da sostenere anche con il rifinanziamento dei fondi per il trasporto pubblico locale e la riqualificazione dei centri urbani. In particolare, nel campo dei trasporti e della logistica occorre ridurre l’impatto ambientale ed abbattere i costi impropri che gravano sul sistema produttivo, a causa dei ritardi infrastrutturali e della mancanza di politiche di regolazione. Per lo sviluppo della mobilità sostenibile. E’ necessario un cambio di strategia, oltre che nelle politiche, anche nella filiera della costruzione dei mezzi di trasporto, collettivi e individuali, che potrebbe rappresentare, come in altri paesi, una fonte di innovazione per la diffusione di nuove modalità di trasporto e di produzioni ecosostenibili (mobilità condivisa, mezzi elettrici, ibridi ecc.). Queste innovazioni possono anche attrarre nuovi competitori internazionali nel settore.
- 10) L’adozione degli **accordi di programma**, in particolare per le aree di crisi complessa, deve rappresentare una nuova frontiera di competitività al fine di sostenere i piani di riconversione e attrazione di nuovi investimenti e creare migliori condizioni di contesto (infrastrutture, servizi, nuove attività, energia) nei territori in declino industriale. In questo ambito, l’aggregazione d’impresa, in particolare delle PMI, rappresenta un volano da incentivare con l’estensione e il rafforzamento del contratto di rete.
- 11) La **Cabina di Regia** sulle crisi di impresa, richiesta dalla CGIL e prevista dalla legge di stabilità, dovrà necessariamente essere composta dalle parti sociali e dal governo e dovrà avere compiti di analisi ed intervento sulle singole crisi e sulle politiche industriali indirizzate alla salvaguardia ed al rilancio dei settori interessati. Altrettanta rilevanza dovrà essere data alla funzione di monitoraggio e di verifica dei risultati sullo stato di attuazione ed avanzamento delle misure assunte.

Azione 7 - POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO, RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, SERVIZI PUBBLICI PER IL LAVORO.

Sempre di più nel nostro paese la condizione di chi lavora, di chi un lavoro lo cerca, di chi lo perde, diventa condizione non più e non solo di fragilità economica ma anche di marginalità sociale. La crisi economica, l’assenza di una governance dei servizi per l’impiego legato a

standard di politiche proattive, la mancanza di ammortizzatori sociali realmente universali e il fallimento della liberalizzazione del collocamento, rendono oggi urgente una revisione delle politiche del lavoro.

Va definito un sistema nazionale pubblico di servizi al lavoro adeguato alle esigenze di un mercato del lavoro in continua e rapida evoluzione, che guardi ai nuovi bisogni emergenti: lavoratori discontinui, non occupati per lunghi periodi, lavoratori poveri; categorie sociali tradizionalmente più fragili come i giovani, i lavoratori molto qualificati e sottoimpiegati o troppo poco qualificati; territori, con particolare attenzione al Mezzogiorno, in cui l'area del disagio occupazionale è più vasta e complessa. Tutto ciò è funzionale ad un sistema di tracciabilità del percorso di lavoro delle persone che le metta al riparo da sfruttamento, abusi ed irregolarità.

Per la CGIL la prospettiva nella quale orientare gli interventi sul mercato del lavoro rimane quella della piena e buona occupazione e il superamento della condizione largamente diffusa della precarietà di lavoro e vita, superando le forme di dumping contrattuale e quelle tra la legislazione e regimi contrattuali. Occorre tuttavia prendere atto che nella condizione attuale tante lavoratrici e lavoratori vivono transizioni da lavoro a non lavoro, tra regimi contrattuali, settori di attività e lavori diversi a cui vanno garantiti orientamento, politiche attive e ammortizzatori sociali, e luoghi pubblici dove le forme di collocamento e gli standard qualitativi dei servizi per il lavoro siano tali da consentire loro percorsi di inserimento e in particolare per alcune tipologie di attività, l'impedimento all'intermediazione illecita e al caporalato.

La crisi, quindi, insieme ad una serie di prescrizioni europee in tema di coordinamento delle politiche del lavoro, stanno quindi imponendo una discussione sulle politiche attive oltre che sulle politiche passive, che la CGIL da tempo auspica. Occorre quindi:

- 1) Un forte investimento nelle **politiche attive del lavoro**: per garantire ai lavoratori coinvolti dalle crisi aziendali e settoriali, sia forme di sostegno al reddito che piani mirati alla ricollocazione e riqualificazione. Ai tanti esclusi dal mercato del lavoro di avere percorsi di orientamento, tutoraggio, formazione e inserimento al lavoro. Occorre pertanto utilizzare al meglio le opportunità offerte dalla nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo, ottimizzando tutte le risorse pubbliche disponibili per le politiche attive: europee, nazionali, regionali e quelle dei fondi paritetici bilaterali; per consolidare un sistema diffuso ed efficace di accrescimento e valorizzazione delle competenze dei lavoratori. Prevedere nuove competenze per il collocamento mirato per accompagnare i lavoratori con disabilità durante tutto il percorso lavorativo, raccordando finanziamenti e norme sulle azioni positive verso le persone con disabilità nel campo del lavoro (L. 68/99 e successive integrazioni e modificazioni) con le legislazioni di tutela non discriminatorie e di parificazione di opportunità. Le politiche attive sono il punto debole delle politiche del lavoro nel nostro Paese, andrebbero invece rafforzate e potenziate nell'ottica di un rafforzamento generale delle politiche di attivazione sociale e lavorativa delle persone.
- 2) Una riforma degli **ammortizzatori sociali**, sulla base della proposta avanzata dalla CGIL, che preveda l'estensione degli ammortizzatori a tutte le tipologie di impiego e di impresa, quindi realmente universale, che superi i limiti della cassa integrazione in deroga estendendo la contribuzione a tutte le imprese e a tutti i lavoratori. Nella prospettiva di universalizzazione del sistema, che preveda una misura di sostegno in caso di disoccupazione ed una in costanza di rapporto di lavoro, pur tenendo conto delle forme di sostegno al reddito sperimentate in questi anni per alcune categorie di lavoratori ad oggi esclusi dalla disciplina ordinaria. Un sistema di ammortizzatori inclusivo dovrà prevedere la rivisitazione dell'ASPI e superamento della Mini ASPI con l'abbassamento dei requisiti di accesso e l'estensione di tale prestazione a tutti i lavoratori, compresi i neoassunti e coloro che versano alla gestione separata INPS, che abbiano committenza pubblica o privata, superando così l'inadeguato strumento dell'una tantum per i cocopro. La CGIL è impegnata a raggiungere l'obiettivo di una riforma degli ammortizzatori sociali che, nel tenere conto delle esigenze e delle peculiarità di specifici settori, salvaguardi la prospettiva di sistema universale e il diritto soggettivo ad essere tutelato da un sistema assicurativo e solidale.
- 3) Una forte **integrazione delle politiche attive/passive** che consenta la presa in carico del lavoratore puntando su interventi proattivi, che definisca un'architettura coerente tra le strutture pubbliche che si occupano di politiche attive e quelle che si occupano delle politiche passive, partendo dalla creazione di un'unica dorsale informativa che colleghi le politiche attive, gli ammortizzatori e il sistema dell'apprendimento permanente. In questa ottica va rafforzato il coordinamento tra INPS, Regioni, Stato e Centri per l'Impiego, integrando le attività di prossimità sul territorio, rimodulando le forme di integrazione delle politiche attive e passive e delle reti territoriali, in coerenza con le disposizioni costituzionali vigenti. Vanno previste, nella riforma dei servizi per il lavoro e nei livelli essenziali delle prestazioni per le politiche attive, delle modalità "certe" di integrazione che dal livello centrale dello Stato al territorio-Regioni-bacini di intervento territoriali disciplinino il sistema di coordinamento, prevedendo anche l'integrazione dei servizi e delle prestazioni al fine di offrire al lavoratore o cittadino una risposta integrata ed adeguata.
- 4) Un moderno **Sistema di Servizi Pubblici per il Lavoro** che si occupi:
 - a livello nazionale, la definizione dei Livelli Essenziali di Prestazioni costruendo linee guida sulle politiche di attivazione nel mercato del lavoro, definendo e finanziando programmi di qualificazione del personale pubblico che opera nel settore, garantendo l'accesso gratuito ai servizi nel rispetto dei principi della dignità della persona, dei bisogni di lavoro, di equità, qualità, appropriatezza e economicità nell'impiego delle risorse. Tutto ciò potrebbe essere in parte sperimentato con il programma "garanzia giovani";*
 - a livello regionale, in ragione della titolarità delle competenze relative ai servizi per l'impiego, alla formazione professionale, ai poli formativi ed alta formazione-ricerca, vanno definiti la programmazione, la valutazione ed il monitoraggio; l'integrazione delle politiche territoriali, sociali, formative e di sviluppo; il piano di offerta dei servizi pubblici per il lavoro regionale, sulla base degli standard nazionali;*
 - a livello di prossimità, rappresentato dai bacini di definizione ottimale (in relazione alle attuali dimensioni delle province e delle evoluzioni del riordino istituzionale, in ogni caso di area vasta) attuare e declinare gli indirizzi regionali generali su una dimensione territoriale, specializzando le attività di collocamento in ragione dei fattori di contesto, rafforzando il raccordo con gli ambiti sociali, le reti per l'apprendimento permanente, i poli formativi, i sistemi locali di sviluppo e la formazione continua, i programmi permanenti di scambio con l'estero per studenti e lavoratori. Gestire i servizi pubblici per il lavoro, in raccordo con l'Ente Regione, in caso di prossimi interventi normativi che modifichino le attuali competenze esclusive delle Province, strutturando e potenziando la rete Centri per l'Impiego pubblici. Le attività di*

accoglienza e presa in carico dei soggetti dovrebbero essere titolarità esclusiva dei Centri per l'Impiego pubblici, così come l'erogazione dei servizi e delle prestazioni. Laddove la rete pubblica non riesca a garantire tutta la domanda i servizi per il lavoro potrebbero essere implementati, in raccordo con i soggetti privati accreditati, prevedendo clausole di salvaguardia che impediscano di orientare la domanda forte di collocazione e formazione (lavoratori qualificati) verso i privati e lasciare quella debole al servizio pubblico (soggetti fragili).

- 5) La CGIL pone particolare attenzione alla sperimentazione del programma europeo "garanzia giovani" rivolto ai NEET, che potrebbe rappresentare, sul terreno delle iniziative per l'attivazione e l'inclusione sociale dei soggetti esclusi dal mercato del lavoro, un'utile occasione di azione per l'implementazione, il rafforzamento e la qualificazione dei servizi pubblici per il lavoro e delle politiche attive del lavoro.

Azione 8 - INCLUSIONE SOCIALE

L'arretramento del welfare sta segnando i lunghi anni delle politiche di austerità in risposta alla crisi, dopo la lunga stagione neo-liberista che ha moltiplicato le disuguaglianze. Ciò mentre i grandi cambiamenti demografici e sociali e le trasformazioni indotte dalla globalizzazione e dalle tecnologie digitali hanno generato, accanto a quella tradizionale, una nuova domanda di promozione e protezione sociale, che deve trovare risposte in un rinnovato sistema di welfare. Le politiche di attivazione e gli interventi di politica sociale che rendono i cittadini inclusi nella società vanno declinate secondo le differenti esigenze di genere, generazione e territorialità e collegate a quelle per il lavoro, l'istruzione, la casa, i tempi delle città e la riqualificazione degli spazi urbani, lo sport, la cultura, le pari opportunità, l'integrazione dei migranti, l'invecchiamento attivo, oltre che alle politiche fiscali, per passare dalla logica puramente assistenziale a quella dell'intervento per la promozione e l'inclusione.

Il rilancio dell'investimento pubblico sul welfare genera più effetti positivi: promuove i diritti, alimenta buona occupazione, crea e redistribuisce reddito, è motore di crescita e di sviluppo equilibrato. Ciò tanto più se l'innovazione del sistema produce uno spostamento significativo dai trasferimenti puramente monetari alla creazione di servizi. Invece questi anni hanno visto un arretramento significativo del sistema di welfare nazionale, frutto di scelte precise. Per recuperare la capacità di investire sul sistema e farlo crescere è necessaria una drastica inversione di tendenza nelle politiche nazionali, a partire dalle scelte sulla revisione della spesa. Punti di riferimento essenziali per la nostra iniziativa sono l'universalità dei diritti, l'equità, l'attenzione ai bisogni della persona, la capacità della presa in carico, un decisivo investimento sulla strutturazione dei servizi, un sistema in grado di leggere il bisogno e di promuovere inclusione. Per questo occorre:

- 1) Nel campo delle **politiche sociali**, adeguare la spesa pubblica per l'assistenza, oggi ben al di sotto della media UE. Obiettivo centrale è ridefinire un quadro nazionale certo che, attraverso la definizione ed il finanziamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, garantisca, anche gradualmente, i diritti di cittadinanza previsti dalla Costituzione e superi le profonde disparità esistenti tra le regioni. Aree prioritarie di intervento sono **la povertà, l'infanzia, la non autosufficienza**. Una riconversione equa ed efficace dei sistemi di welfare sociale territoriale necessita di servizi attenti ai bisogni della persona e capaci di presa in carico, integrati nelle modalità operative, in grado di valorizzare l'apporto di partecipazione delle comunità ed il lavoro di cura in tutte le sue forme.
- 2) Nel campo delle **politiche sanitarie**, ricostruire l'universalità del Servizio Sanitario Nazionale per assicurare in tutto il Paese il diritto universale alla tutela della salute ed a cure di qualità. Milioni di persone rinunciano a curarsi per l'eccessivo peso dei ticket che, anziché favorire appropriatezza, hanno generato iniquità, e che vanno quindi superati, ristabilendo un finanziamento adeguato, oggi tra i più bassi d'Europa. Bisogna, quindi, vincolare le risorse alla riorganizzazione dei servizi, rivedendo anche la logica "repressiva" dei Piani di Rientro, perché qualità dei LEA e risanamento sono inseparabili. Le priorità dipendono dai bisogni delle persone. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche reclamano più prevenzione, più assistenza territoriale e cure primarie h24, più integrazione tra sociale e sanità, a partire da maggiori risorse, sociali e sanitarie, da dedicare alla domiciliarità, questa è la risposta essenziale ai problemi posti dalla condizione di non autosufficienza. Per rispettare i LEA in tutto il territorio nazionale è anche necessario assegnare maggiori responsabilità allo Stato e organizzare, con le Regioni in difficoltà, veri processi di convergenza. Il welfare integrativo di origine contrattuale (dai Fondi Sanitari agli accordi aziendali per prestazioni sociali) non può compensare il rischio di riduzione dei LEA. Deve, invece, rafforzare il carattere integrativo a copertura di prestazioni che il SSN non assicura o assicura solo in parte.

Vanno anche costruite **politiche di sostegno al reddito** capaci di intervenire su realtà e bisogni sociali ignorati dal sistema attuale. Le politiche che intervengono sul reddito non possono essere intese come sostitutive dell'impegno per la piena e buona occupazione, essendo la dimensione del lavoro libertà, dignità, scelta delle persone, ossia valori non monetizzabili in astratto. Al contrario, esse devono sostenere la effettiva possibilità di ciascuno di concorrere alla piena cittadinanza lavorativa. Perciò, accanto alla generalizzazione degli ammortizzatori sociali (azione 7), che contribuiscono al contrasto dei processi di impoverimento, individuamo le priorità che, unitamente ad una vera progressività del sistema fiscale e ad efficaci sistemi di controllo sull'evasione e l'elusione, possono determinare attivazione, fuoriuscita dalla condizione di povertà, maggiori tassi di istruzione e freno all'abbandono scolastico, che interessa vaste aree di ragazze e ragazzi e, in particolare, le seconde generazioni di migranti. Proponiamo:

- 3) uno strumento nazionale di **contrasto alla povertà assoluta**, da assicurare come Livello Essenziale, costituito da un reddito integrato da servizi finalizzati a orientamento, formazione, ricerca di occupazione, cura e promozione della salute, istruzione dei minori;
- 4) la realizzazione del Piano del Lavoro, assume l'obiettivo del lavoro di cittadinanza:
 - a) per perseguire tale obiettivo occorre da subito: avviare progetti che impegnino giovani, uomini e donne disoccupati, in attività socialmente rilevanti già individuati nel Piano del Lavoro. Tali attività, che dovranno portare a regime a posti di lavoro stabili, devono essere attivate prevedendo, per le persone coinvolte, un sostegno al reddito finanziato dalla fiscalità generale e da una forte azione di politiche attive del lavoro;
 - b) dare attuazione a quanto già previsto nella proposta della CGIL sugli ammortizzatori sociali, prevedendo una misura di sostegno al

reddito, finanziata dalla fiscalità generale, per coloro che non sono più coperti da ammortizzatori sociali che vengono inseriti in piani territoriali di ricollocazione/inserimento al lavoro.

- 5) una legge quadro **sul diritto allo studio** che garantisca la effettiva gratuità per tutto il percorso dell'obbligo, borse di studio per l'accesso all'università in aggiunta a servizi che sostengano la mobilità, gli alloggi, l'accesso a occasioni culturali e formative, anche puntando ad estendere le strutture dei campus.

Emendamento sostitutivo della parola “vanno” a “campus”

Negli anni della crisi economica è esplosa la povertà. Una povertà che a volte è miseria assoluta, altre volte significa non poter far fronte alle spese impreviste, dipendere fino ad età avanzata dalla famiglia d'origine, o non poter sostenere i propri figli nei loro percorsi di studio e di vita. Le trasformazioni del lavoro, ma anche quelle socio-culturali, richiedono di tematizzare in modo nuovo il rapporto tra lavoro e reddito. La disoccupazione, la precarietà, il lavoro povero sollecitano una nuova responsabilità collettiva nell'assicurare a tutte e a tutti condizioni di vita dignitose, l'accesso alle opportunità, la piena cittadinanza. Il reddito minimo garantito è una delle condizioni necessarie per la riunificazione del mondo del lavoro, per sostenere politiche di diritto allo studio, per il ricomporre il rapporto tra reddito e lavoro garantendo maggiori spazi di libertà e autonomia che sono le basi fondamentali della qualità democratica di una società. In tutti i Paesi europei sono presenti forme di reddito minimo, che storicamente si sono sviluppate insieme a politiche macroeconomiche mirate alla piena occupazione. Infatti elevati livelli di occupazione consentono la sostenibilità di un welfare universale, mentre la garanzia di un reddito minimo è strumento per la crescita della domanda oltre che affermazione di un pieno diritto di cittadinanza. Ciò significa, accanto alla generalizzazione degli ammortizzatori sociali (azione 7) che contribuiscono al contrasto dei processi di impoverimento, attivare politiche di welfare universale che perseguano contemporaneamente obiettivi di equità sociale e di promozione dei soggetti.

Proponiamo:

- *un reddito minimo garantito come misura di contrasto alla povertà, di liberazione dal ricatto del lavoro precario, per chi si trova in uno stato di disoccupazione o inoccupazione, per l'accesso al sapere. Un reddito che deve essere integrato da servizi finalizzati a orientamento, formazione, ricerca di occupazione, cura e prevenzione della salute, istruzione per i minori fino almeno al completamento dell'obbligo scolastico; un diritto individuale, modulabile in base alla differenza tra reddito disponibile e reddito annuo pari alla soglia individuata dal Parlamento Europeo nella Risoluzione del 20 Ottobre 2010, “Il ruolo del reddito Minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa” (60% del reddito mediano nazionale);*
- *un welfare studentesco incardinato su una legge quadro sul diritto allo studio, che garantisca la gratuità per tutto il percorso obbligatorio con contribuzioni legate all'effettivo reddito e borse di studio per l'accesso all'università, in aggiunta a servizi che sostengano la mobilità, gli alloggi, l'accesso a occasioni culturali e formative.*

La società italiana si è fatta via via più complessa anche per la presenza, oramai strutturale, di immigrati. Le politiche che hanno prodotto l'attuale quadro legislativo sull'immigrazione, ispirate dagli “imprenditori della paura”, sono state cieche, orientate alla discriminazione e condannate da una lunga serie di pronunciamenti della giurisprudenza italiana ed europea, perché gravemente lesive dei diritti umani. Bisogna **cancellare la Bossi-Fini**, costruendo una modalità efficace di governo degli ingressi, una nuova qualità dell'accoglienza e della gestione del diritto di asilo per profughi e rifugiati, **cancellare il reato di immigrazione clandestina**, affermare il diritto alla cittadinanza, attraverso lo ius soli, ed il diritto al voto nelle elezioni amministrative. Le necessarie politiche di **integrazione** sono un investimento sulla coesione sociale, anche a fronte del contributo che il lavoro immigrato dà al welfare italiano ed all'allargamento della base occupazionale che determina. Anche sul piano dei **diritti civili** sono necessarie innovazioni legislative che diano piena dignità e pari diritti alle persone, nel riconoscimento delle diversità di genere e di orientamento sessuale, di etnia, età, disabilità, garantendo la libertà di espressione e contrastando ogni forma di discriminazione.

Azione 9 - LIBERTA' DELLE DONNE. Contro il femminicidio e ogni tipo di violenza.

Abbiamo alle spalle anni di iniziativa per le pari opportunità, di legislazione e contrattazione che certo hanno determinato risultati, ma non sono riusciti a determinare una reale cittadinanza paritaria tra uomini e donne. Cittadinanza pari è prima di tutto democrazia. La democrazia è fatta di libertà, di scelte, di partecipazione, di diritti: se metà del mondo è considerata come corpo, come soggetto possedibile e non come soggetto di cittadinanza, il vulnus alla democrazia è profondo. La devastante crisi economica e sociale di questi anni ha peggiorato ulteriormente il gap occupazionale, economico culturale tra uomini e donne nel nostro paese. Impegno prioritario della CGIL è quello di colmare questa differenza riaffermando il diritto al lavoro, il diritto alla maternità-paternità, il diritto di eguaglianza delle condizioni di lavoro e carriera. In coerenza con il percorso fatto con “le donne cambiano...” la CGIL ha l'obiettivo di rafforzare e consolidare la presenza delle donne in tutti i luoghi dove si contratta e si decide. Così come è necessario continuare a tenere alta l'attenzione e l'iniziativa contro qualsiasi forma di violenza sul corpo delle donne, nelle sue molteplici forme: dal femminicidio alle forme di violenza e prevaricazione nei luoghi di lavoro, spesso determinati da ruoli di potere maschili, dall'uso distorto dell'immagine femminile alla violenza sessuale. In questo quadro il femminicidio non può essere relegato al solo diritto penale ma va rimessa al centro la ricostruzione delle libertà delle donne e vanno affermate politiche di prevenzione e contrasto ad ogni forma di violenza e di presa in carico a tutela delle vittime, a cominciare dal riconoscimento giuridico e finanziario dei centri antiviolenza e di ascolto, dal loro potenziamento, nel rispetto delle direttive europee (un posto letto ogni 7500 abitanti), dal potenziamento dei servizi pubblici già oggi deputati alla prevenzione di ogni forma di violenza e discriminazione di genere. Alcune scelte, per quanto piccole e troppo graduali, si sono fatte. Ma una vera cittadinanza si afferma se il contrasto alla violenza viene attuato con:

- 1) un programma nazionale rivolto alle donne vittime di violenza che assuma la prevenzione, la cura fisica e psicologica, il lavoro, la casa e l'affidamento dei figli quale livello essenziale;
- 2) l'educazione al rispetto di sé e dell'altra e ad una sessualità consapevole, contrastando ogni forma di abuso e sopraffazione come fondamento di convivenza libera e civile;
- 3) la formazione di tutti gli operatori, che a vario titolo interagiscono, insegnando a prendere in carico, a rispettare, a riconoscere e a non trascurare i segnali.

Azione 10 - LA CONTRATTAZIONE

La contrattazione rappresenta l'essenza dell'identità della CGIL. Con gli accordi interconfederali sulle regole, la democrazia e la rappresentanza, la contrattazione assume una nuova esigibilità e quindi una valenza strategica per la ripresa dell'unità sindacale fondata sulla partecipazione dei lavoratori. Tali accordi vanno quindi applicati ed estesi a tutte le controparti, rappresentando una reale alternativa alla pratica degli accordi separati. In questa fase straordinaria di crisi e di cambiamento, l'esercizio, il rafforzamento e l'autonomia della contrattazione sono essenziali per ristabilire un nuovo e più efficace rapporto tra i diritti del lavoro e i diritti di cittadinanza. Gli obiettivi da cogliere, di conseguenza, sono la qualificazione e l'estensione dei suoi contenuti, insieme all'effettiva rappresentatività a livello nazionale, di luogo di lavoro e di territorio. Questa necessità è imposta dall'esigenza di rappresentare e tutelare innanzitutto i soggetti oggi esclusi o marginalmente coinvolti, saldando l'unità dei lavoratori subordinati con i lavoratori atipici, i parasubordinati, i precari e le figure deboli del mercato del lavoro. La scelta di inclusione, di tutela contrattuale e sociale di tutte le figure del mondo del lavoro - in tutti gli ambiti nei quali la contrattazione agisce - è dunque la strada maestra da seguire per la riconquista di nuova dignità e valorizzazione del lavoro e per la salvaguardia della stessa coesione sociale e territoriale del Paese. La fase di destrutturazione che attraversa le relazioni implica la riconquista di un quadro di regole del diritto comune del lavoro e il reale avanzamento del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche d'impresa. All'insieme della nostra rappresentanza, confederale e di categoria, sono affidati il compito e la responsabilità di agire in coerenza con questi obiettivi, rendendo più forte e alto il valore della confederalità. E' quindi necessario intrecciare e non sovrapporre la contrattazione ai diversi livelli, perseguendo le seguenti finalità:

- 1) **Riaffermare il valore e la funzione universale dei CCNL** significa avviare una riforma profonda, allo scopo di rafforzare la loro funzione di rappresentanza e di ricomposizione del lavoro per estendere le tutele ed il riconoscimento dei diritti universali ad una più vasta platea di lavoratori oggi esclusi o marginalmente coinvolti, consolidando anche un approccio di genere. Va altresì evitato il ricorso agli accordi separati - oggi in parte superato dall'accordo interconfederale del 31 maggio - che hanno generato la compressione della dinamica salariale e sfavorito il ricorso alla contrattazione di 2° livello. Occorre, ricondurre e ricomporre dentro un più organico ed esigibile contesto contrattuale di categoria, di settore o di filiera, quei cicli della produzione e dei servizi che sono stati oggetto di processi strutturali di ristrutturazione e di frammentazione, e che hanno comportato per le figure lavorative l'indebolimento delle tutele sindacali sul salario, i diritti, e sulle condizioni di lavoro. La scelta strategica che indichiamo alla contrattazione per corrispondere a questa esigenza è il graduale accorpamento e la semplificazione dei CCNL esistenti per giungere, in prospettiva, alla loro significativa riduzione. A tale riguardo l'ipotesi di accorpamento in grandi aggregati contrattuali (industria, servizi e lavoro pubblico) relega il CCNL a funzione di cornice, svuota la rappresentatività del lavoro e le sue specificità, capovolge la gerarchia delle fonti normative, favorisce l'aziendalizzazione della contrattazione in funzione essenzialmente derogatoria. Il perimetro del CCNL deve essere forte ed esigibile su materie quali l'inquadramento, gli orari, i diritti universali, deve contenere condizioni di coesione all'interno del settore merceologico, omogeneità di filiera, affinità del mondo del lavoro, valore del mercato di riferimento. Con questa scelta è possibile inoltre contrastare la moltiplicazione dei contratti e il dumping contrattuale indotti dalla stessa scomposizione della rappresentanza associativa d'impresa. La riconferma della funzione generale e solidale dei CCNL e il diritto al loro rinnovo per tutti i lavoratori pubblici e privati, è dunque condizione inalienabile per garantire reddito, potere d'acquisto delle retribuzioni, tutele, coesione sociale e non derogabilità dei diritti.

Emendamento sostitutivo al punto 1 nella frase che inizia con la "scelta" e finisce con "riduzione"

La scelta strategica che indichiamo alla contrattazione per corrispondere a questa esigenza è la semplificazione dei CCNL esistenti per valutare in prospettiva le condizioni di una loro riduzione.

- 2) **Riquilibrare la contrattazione di 2° livello** nei contenuti rivendicativi con l'estensione ed il rafforzamento delle buone pratiche di contrattazione di genere, per la riconquista del controllo dell'insieme dell'organizzazione del lavoro, quale condizione imprescindibile per contrastare tutte le forme di compressione salariale e di peggioramento delle condizioni di lavoro in relazione ai carichi, alla salute e alla sicurezza, al rispetto dei lavoratori diversamente abili. La contrattazione di 2° livello deve inoltre tendere all'allargamento della sua efficacia al sito, alla filiera, all'area, unificando nella rappresentanza e nella tutela le diverse figure lavorative che vi operano, anche se appartenenti a diverse sfere contrattuali. Ciò presuppone la presentazione di piattaforme uniche, sperimentando una prassi contrattuale comune tra le categorie di riferimento. Porre al centro delle nostre strategie rivendicative la condizione di lavoro e di prestazione significa, inoltre, rivendicare politiche industriali e di riorganizzazione dei servizi orientate all'innovazione e agli investimenti e determinare, per questa via, la difesa dell'occupazione e una migliore qualità del lavoro e dei servizi anche attraverso l'introduzione di nuovi meccanismi di partecipazione dei cittadini/utenti all'organizzazione di questi ultimi. La difesa dell'occupazione presuppone inoltre una qualificazione di una pratica rivendicativa sulle politiche industriali e in materia di investimenti. Ciò significa sperimentare veri modelli di democrazia economica, conquistare procedure di confronto e partecipazione negoziata e preventiva nelle imprese, fin dalla fase di progettazione di nuove forme di organizzazione del lavoro e della produzione e sulle scelte di carattere industriale e di investimenti di medio e lungo periodo.
- 3) In questa fase caratterizzata dall'emergenza occupazionale, **il governo degli orari di lavoro** - sia nei casi che richiedono la difesa

dell'occupazione che in quelli dove sussistono condizioni di espansione - rappresenta per la contrattazione una leva molto importante. Nei casi di crisi, dove sono in discussione i livelli occupazionali, si tratta di rivendicare un'equa distribuzione del lavoro attraverso l'utilizzo prioritario dei contratti di solidarietà in funzione solidaristica. Negli altri casi, di rilanciare e rafforzare una strategia sindacale consolidata, orientata alla riduzione dell'orario di lavoro e al pieno utilizzo degli impianti, in funzione della crescita o della salvaguardia dei livelli occupazionali. Tra gli strumenti da utilizzare a questo fine rientra il contratto di solidarietà espansivo per il quale è necessario introdurre un più forte e organico sostegno legislativo come incentivo al suo pieno utilizzo.

- 4) Assegnare alla **contrattazione sociale** un ruolo fondamentale di legame tra diritti del lavoro e diritti di cittadinanza. Il potere d'acquisto di salari e pensioni, le condizioni di vita, si difendono anche con l'allargamento dei servizi sociali, socio sanitari e di pubblica utilità. La contrattazione sociale costituisce, in tal senso, una risposta efficace al deterioramento dei servizi avvenuto nel territorio, in conseguenza di scelte politiche e finanziarie che hanno penalizzato in particolar modo la spesa degli Enti Locali. La contrattazione territoriale deve quindi assumere una dimensione negoziale per definire un "sistema di welfare territoriale". In questo ambito, occorre affrontare anche i temi della struttura e della riqualificazione dei centri urbani, con particolare riferimento alla vivibilità e alla qualità ambientale, alle infrastrutture, all'edilizia pubblica e privata, al sistema dei trasporti e all'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro. Per queste ragioni, la contrattazione sociale e territoriale costituisce uno strumento di partecipazione alla costruzione della nuova confederalità, che deve coinvolgere l'insieme delle categorie, con la consapevolezza che questo significa collocarsi nella strategia del Piano del Lavoro. La contrattazione sociale svolge un ruolo fondamentale di legame tra diritti del lavoro e diritti di cittadinanza, attraverso la tenuta o l'allargamento dei servizi sociali, socio-sanitari e di pubblica utilità. La difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni delle pensioni (progressività della tassazione locale e dei piani tariffari dei servizi, "perché chi ha di più paghi di più") e la progettazione integrata e partecipata dello sviluppo locale.
- 5) La ricomposizione del lavoro e della sua rappresentanza passa anche attraverso la sperimentazione l'allargamento delle pratiche esistenti di **contrattazione territoriale** per i sistemi produttivi strutturati in distretti, aree sistema e nuove filiere/reti, caratterizzati dalla presenza della piccola e media impresa, per consentire la diffusione di condizioni contrattuali generali più rispondenti alle specificità del territorio. In tal senso, è necessario individuare la titolarità della rappresentanza per le parti coinvolte.
- 6) Sia a livello nazionale che decentrato, occorre ottenere risultati tangibili per **ridurre le tipologie contrattuali** e ricondurre a lavoro subordinato, nelle modalità previste dai CCNL, i rapporti di lavoro fondati sulla precarietà. In questa azione di contrasto alla precarietà è necessario anche riconoscere le vere forme di lavoro autonomo, che richiedono una specifica azione contrattuale volta al riconoscimento dei compensi minimi e dei diritti universali in capo alla persona. Analogamente, nel contrasto agli abusi va garantito il rispetto delle norme sugli stage.

Emendamento aggiuntivo al punto 6

Superare definitivamente la precarietà nel lavoro pubblico riaffermando che la tipologia del contratto a tempo indeterminato, è la modalità ordinaria di assunzione nelle pubbliche amministrazioni.

Emendamento sostitutivo al punto 6

Sia a livello nazionale che decentrato, occorre ottenere risultati tangibili per ridurre le tipologie contrattuali e ricondurre al lavoro subordinato i rapporti di lavoro fittiziamente autonomi. L'azione contrattuale deve supportare le necessarie modifiche legislative sulle tipologie di lavoro. In questa azione di contrasto alla precarietà è necessario anche riconoscere le forme genuine di lavoro autonomo, se non coincidenti con l'oggetto sociale dell'impresa, alle quali va assicurata una specifica azione contrattuale finalizzata al riconoscimento dei compensi minimi e dei diritti contrattuali definiti dal CCNL applicato in azienda. Analogamente, nel contrasto agli abusi va posta particolare cura all'uso illecito degli stage.

- 7) La contrattazione deve inoltre misurarsi nella **lotta alla irregolarità, al contrasto del lavoro nero, alle nuove forme di illegalità e criminalità economica**, a partire da quelle ambientali. Sono necessarie misure per il rispetto delle norme e delle leggi, insieme ad accordi specifici tra le parti e leggi di recepimento per rendere esigibile la loro applicazione. In questo quadro, va posta la responsabilizzazione delle imprese pubbliche e private sulle modalità di svolgimento delle gare di appalto, sulle responsabilità del committente, sulle procedure di controllo e sulle penalizzazioni in caso di inosservanza, riformando in questo senso la legislazione di riferimento.
- 8) **Vanno cancellate quelle norme**, a partire dall'art. 8 e 9 del D.L. 138/2011, la Legge 15 e il Dlgs 150 del 2009, **che intervengono negativamente sull'autonomia della contrattazione** – o, come nei settori pubblici, impediscono il pieno dispiegarsi della contrattazione nazionale e di 2° livello, limitandone il perimetro - in particolare quando essa è chiamata a misurarsi sull'occupazione, le prestazioni e le condizioni di lavoro nell'ambito dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione.

Emendamento sostitutivo al punto 8):

Vanno cancellate quelle norme, a partire dall'art. 8 e 9 del D.L. 138/2011, la Legge 15 e il Dlgs 150 del 2009, che intervengono negativamente sull'autonomia della contrattazione in particolare quando essa è chiamata a misurarsi sull'occupazione, le prestazioni e le condizioni di lavoro nell'ambito dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione. In particolare nei settori pubblici occorre ribadire e rafforzare il principio di "contrattualizzazione del rapporto di lavoro" dei dipendenti pubblici, ripristinando l'architettura all'interno del quale si sviluppa la pratica contrattuale e ridefinendo il sistema di regole. Ciò significa: la riscrittura del D.Lvo 165/2001 che consenta il pieno dispiegarsi della contrattazione nazionale e di secondo livello, prevedendo la prevalenza del contratto rispetto alla legge su tutte le materie relative al rapporto di lavoro. E' necessario affidare un ruolo forte al contratto nazionale di lavoro, quale garante dei diritti universali dei lavoratori e potenziare la contrattazione di secondo livello rendendola effettivamente esigibile, liberandola dai soffocanti sistemi di controllo, ai quali deve essere attribuita esclusivamente la verifica del rispetto dei limiti delle compatibilità economiche generali.

- 9) Sviluppare la **bilateralità di emanazione contrattuale**, che rappresenta una opportunità da cogliere quale strumento di erogazione di istituti contrattuali e prestazioni non sostitutive dei diritti universali di cittadinanza su salute, istruzione, previdenza. In questo quadro di iniziativa contrattuale, è possibile migliorare le condizioni sociali delle persone attraverso interventi integrativi e aggiuntivi derivanti dall'istituzione di fondi bilaterali di esclusiva fonte contrattuale nazionale, di settore o di categoria.

Emendamento aggiuntivo al punto 9

Ferma restando la titolarità contrattuale delle categorie nelle scelte di costituzione di fondi sanitari integrativi, previsti da CCNL o da accordi di 2° livello, è necessario prevedere l'articolazione regionale dei fondi stessi, per consentire, nel territorio, la gestione di prestazioni effettivamente integrative, a carattere universalistico, governate dal pubblico all'interno del sistema sanitario regionale. Allo stesso modo occorre operare con una maggiore integrazione tra la contrattazione territoriale e la contrattazione di secondo livello per la costituzione di fondi territoriali per la spesa sociale integrata, alimentati anche dalla contrattazione, che, sulla base di progetti condivisi, vadano ad arricchire la rete dei servizi sociali territoriali.

- 10) Occorre dare certezza, efficacia ed esigibilità agli accordi e ai percorsi negoziali, ancorandosi alle regole democratiche acquisite con le intese interconfederali del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013. In questo quadro, va perseguito l'obiettivo di una legislazione di sostegno agli accordi interconfederali unitari che disciplini il rapporto tra i diversi contratti collettivi. Va perseguito l'obiettivo di una legislazione di sostegno agli accordi interconfederali unitari che, realizzando finalmente la compiuta attuazione di quanto previsto dall'art.39 della Costituzione, assicuri validità erga omnes ai contratti collettivi stipulati in ottemperanza alle procedure da essi previsti. Decisiva è la partecipazione dei lavoratori alla costruzione delle piattaforme e alla validazione dei risultati, così come essenziale risulta il ruolo contrattuale e di rappresentanza delle RSU, la cui presenza nei luoghi di lavoro va estesa e rinnovata con una campagna straordinaria e sostenuta con una adeguata formazione. Le regole democratiche debbono altresì coinvolgere le figure che rappresentano le tipologie di lavoro non dipendente.

Emendamento sostitutivo Azione 10 – LA CONTRATTAZIONE

Inserire dalla riga 1 dopo "La contrattazione rappresenta l'essenza dell'identità della Cgil" tutto il testo che segue. Non vengono modificati i punti 4, 6 e 7 dell'azione.

La capacità del sindacato di riunificare i diritti del lavoro contrattando tutti gli aspetti delle condizioni lavorative e di riunificare i diritti nel lavoro è stata messa in discussione in questi anni. La realtà da cui ripartire è fatta di accordi separati, da scelte quali quelle del Gruppo Fiat di superare la dimensione del Ccnl per affermare una dimensione aziendale e di mercato delle relazioni contrattuali e delle norme sul lavoro, dalla disdetta degli accordi dall'ABI da interventi legislativi che hanno precarizzato il lavoro e reso più semplice per le imprese delocalizzare, terziarizzare e scomporre i cicli e le filiere produttive e di servizi.

Il diritto del lavoro e l'autonomia contrattuale sono stati lesi nei loro cardini fondamentali. Ormai sotto lo stesso tetto o lungo la medesima filiera produttiva e di servizi, convivono stabilmente una sempre più marcata centralizzazione del comando da parte dell'impresa madre, con una diversificazione dei contratti, dei diritti e delle condizioni lavorative e una catena di appalti e subappalti.

Ciò ha determinato una frantumazione e una precarietà del lavoro che rappresenta il punto massimo di svalutazione del lavoro e di debolezza della rappresentanza sindacale. E' così messo in discussione un diritto sindacale e costituzionale fondamentale: che a parità di mansione e di lavoro deve corrispondere parità di diritti e di retribuzione. C'è bisogno di produrre un forte cambiamento strategico e di azione per recuperare un reale potere contrattuale collettivo capace di affermare tale diritto e di unificare tutte le forme di lavoro dipendente e salariato e in grado di intervenire, in modo inclusivo, sui diritti, sul salario, sull'insieme degli aspetti che compongono la prestazione di lavoro e professionale e anche sulle scelte di politica industriale e sulle scelte di investimenti. A tal fine occorre agire in almeno tre direzioni:

- *Garantire l'esigibilità della piena applicazione degli accordi interconfederali sulle regole, la democrazia e la rappresentanza. Per aprire così una nuova fase dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali, una nuova azione contrattuale che sia fondata sulla partecipazione democratica delle lavoratrici e dei lavoratori. E' questa la condizione per affermare il loro diritto all'unità sindacale e ristabilire un rapporto inscindibile tra diritti del lavoro e i diritti di cittadinanza. Tali accordi vanno estesi a tutte le controparti, al fine di realizzare un sistema contrattuale unico e universale, fondato su due livelli di contrattazione, capace di superare la pratica degli accordi separati.*
- *Riconquistare un ordinamento giuridico sul diritto del lavoro che nel cancellare le modifiche peggiorative realizzate in questi anni, dia attuazione coerente al dettato Costituzionale, anche alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale, al fine di garantire la libertà e la democrazia nei luoghi di lavoro, la parità nei diritti sindacali, contrattuali e nei trattamenti economici per tutto il mondo del lavoro, i diritti di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori anche alle scelte strategiche di impresa.*
- *Riunificare il lavoro e la rappresentanza, dentro i processi in atto, significa affermare il valore generale e solidale del Contratto nazionale come un contratto di tutti, significa definire un'organizzazione confederale e di categoria, corrispondente e coerente ad un modello sociale fondato su diritti universali e alle scelte di politica rivendicativa che vogliamo compiere.*

E' quindi necessario qualificare la contrattazione collettiva e l'azione politica ed organizzativa della Cgil al fine di perseguire le seguenti finalità:

- 1) **Contratto nazionale e dimensione europea.** *Riconquistare la funzione universale del Ccnl misurandosi con i cambiamenti intervenuti sia nei processi produttivi che nel mercato del lavoro. Sono in gran parte saltate le differenze dei cicli produttivi e delle modalità di lavoro, in tutti i settori e in tutte le attività, che hanno determinato la nascita di diverse categorie e di oltre 300 Contratti nazionali di lavoro che oggi in molti casi favoriscono solo un dumping contrattuale.*

La scelta strategica da compiere in questo Congresso, se si vuole per davvero, riunificare il lavoro, combattere la precarietà, attraverso una vera inclusione contrattuale, ricomporre i diritti lungo tutte le nuove filiere produttive e dei servizi, contrastare un'ulteriore

proliferazione di Contratti nazionali o aziendali sostitutivi è quella di assumere l'obiettivo di giungere alla costruzione e conquista di grandi Contratti nazionali di lavoro, sia nei settori pubblici che privati, che dei servizi a partire, ad esempio, dal Contratto nazionale dell'Industria. Solo un Contratto nazionale non derogabile in grado di tenere insieme e dare valore a tutte le fasi della realizzazione dei prodotti e dei servizi ad esso connessi, a tutti coloro che partecipano alla produzione di questa ricchezza, di riconoscere e regolare gli elementi, unificanti delle condizioni di lavoro, può tener conto delle differenti, professionalità ed ambire a redistribuire la ricchezza e la produttività realizzata su tutti, anche al fine di riaffermare un ruolo della contrattazione nazionale capace anche di difendere e poter aumentare il potere d'acquisto delle retribuzioni. Ciò dev'essere coerente con una strategia sindacale che punti a costruire a livello europeo un sistema di diritti e di contratti che impedisca la competizione tra lavoratori dei diversi paesi. Del resto è stata costruita a livello europeo e mondiale la Federazione dei sindacati dell'industria. Contemporaneamente di fronte alle scelte della multinazionali, che stanno riorganizzando tutte le filiere produttive e di servizi, emergono i limiti dei CAE e pesa sempre di più l'assenza di una adeguata azione e proposta sindacale per affermare in Europa un quadro comune di riferimento dei contratti, dei diritti sociali e dei diritti nel lavoro e del lavoro

- 2) **Contrattazione 2° Livello.** Qualificare ed estendere la contrattazione di 2° livello, aziendale, di gruppo, di sito produttivo, territoriale, di filiera, con carattere integrativo anche su materie rinviate dal Ccnl, è una priorità dell'azione della Cgil, fondata sulla elezione e diffusione delle Rsu e la partecipazione democratica e il voto sulle piattaforme e gli accordi delle lavoratrici e dei lavoratori interessati, con qualsiasi tipologia di rapporto di lavoro in essere. La scelta strategica della riunificazione del lavoro e dei diritti attraverso la conquista di grandi CCNL, a partire dall'integrazione di quelli esistenti, e le conseguenti scelte organizzative predispone su nuove basi quale azione coerente nella contrattazione di 2° livello, la presentazione di piattaforme e l'apertura di vertenze di sito per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori che partecipano alla costruzione del prodotto e servizio (appalto/subappalto, piccola impresa/artigiani) oppure alla presentazione di piattaforme e l'apertura di vertenze di filiera, per tutti coloro che, anche se distanti contribuiscono alla catena del valore di un determinato prodotto e/o servizio; oppure sperimentando politiche di contrattazione territoriale. Questo prima di tutto su temi quali le condizioni di lavoro, la formazione, la sicurezza, l'orario, i premi salariali, la stabilità dell'occupazione, riaffermando il ruolo negoziale delle categorie e svolgendo la contrattazione al livello in cui la controparte prende le decisioni. La difesa dell'occupazione presuppone inoltre una qualificazione di una pratica rivendicativa sulle politiche industriali e in materia di investimenti. Ciò significa sperimentare veri modelli di democrazia economica, conquistare procedure di confronto e partecipazione negoziata e preventiva nelle imprese, fin dalla fase di progettazione di nuove forme di organizzazione del lavoro e della produzione e sulle scelte di carattere industriale e di investimenti di medio e lungo periodo.
- 3) **Riduzione dell'orario per l'occupazione e la formazione permanente.** La drammatica crisi occupazionale e i livelli di disoccupazione raggiunti in Italia e in Europa pongono l'esigenza di aprire una discussione con le lavoratrici e i lavoratori per assumere quale asse strategico dell'azione contrattuale del sindacato, la riduzione degli orari di lavoro e la ripartizione del lavoro. In Italia l'orario annuo medio è di 1.800 ore contro la media europea, tra le 1.500/1.600 ore annue, l'età pensionabile è la più alta d'Europa, per legge è stato detassato lo straordinario e le imprese stanno chiedendo l'aumento dell'orario individuale, di lavoro giornaliero e settimanale, pur in presenza di un ricorso senza precedenti alla cassa integrazione. Una strategia per ripartire il lavoro, riducendo gli orari, significa agire su vari strumenti: incentivare e decontribuire l'uso dei Contratti di solidarietà sia difensivi che espansivi, favorire l'uso delle banche ore, l'uso del part-time e sancire il vincolo di una forte riduzione dell'orario nel caso di maggior utilizzo degli impianti su base settimanale (cicli continui, 5 squadre e 33 ore settimanali). La proposta strategica che si propone è quella di una riduzione di orario per tutti non nelle stesse quantità. I lavori più duri e disagiati devono poter scendere sotto le 35 ore medie, per i lavori migliori si può puntare a scendere sotto le 39 ore medie. I contratti nazionali devono conquistare e definire le norme generali e fissare il traguardo. Il come raggiungerlo e l'articolazione delle modalità di orario dovrà essere discusso in ogni singola realtà aziendale, tra le aziende e le Rsu. La riduzione oraria dell'effettiva prestazione lavorativa e la sua diversa modulazione deve coniugarsi con la rivendicazione di rendere fruibile e certo il diritto alla formazione permanente delle lavoratrici e dei lavoratori nel corso di tutta la loro vita professionale.
- 4) **Nuovo assetto legislativo e contrattazione.** L'attacco alla contrattazione collettiva e ai diritti del lavoro ha prodotto interventi legislativi che ledono i principi della nostra Costituzione e negano la cittadinanza nei luoghi di lavoro. Per poter rilanciare una nuova fase di qualificata contrattazione collettiva diventa indispensabile battersi per affermare un nuovo quadro legislativo. Va cancellato l'articolo 8 del D.L. 138/2011, per riaffermare che i contratti collettivi nazionali non possono essere derogati in maniera peggiorativa e le leggi non possono essere modificate o non applicate da accordi tra privati. Vanno cancellate la Legge 15 e il Dlgs 150 del 2009 che nei settori pubblici impediscono il pieno dispiegarsi della contrattazione nazionale e di secondo livello. Va ripristinato l'originario articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, affermando il principio di reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato e va rilanciata l'azione per riaffermare tale principio di civiltà estendendolo a tutti i rapporti di lavoro. Vanno drasticamente ridotte le modalità di accesso al lavoro al fine di riaffermare la centralità del contratto a tempo indeterminato. Va sostenuta la realizzazione di una legge sulla rappresentanza avendo a riferimento i principi costituzionali e gli accordi interconfederali in materia, sancendo il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a validare le piattaforme e gli accordi che li riguardano tramite un libero voto. Su tali basi va sancita la validità generale dei contratti nazionali affermando così, anche per via legislativa, l'inderogabilità dei minimi salariali e il loro valore di riferimento salariale orario per qualsiasi tipo di rapporto di lavoro. La Cgil è impegnata ad una campagna straordinaria di elezione e estensione delle Rsu coinvolgendo tutte le tipologie di lavoro, definendo nel rapporto con le categorie una adeguata formazione e promuovendo una vera e propria azione di nuova sindacalizzazione.
- 5) **Bilateralità e diritti universali.** La bilateralità deve essere uno strumento di emanazione contrattuale (nazionale, di settore e di categoria) per erogare e garantire esclusivamente istituti contrattuali e prestazioni non sostitutive ma integrative ed estensive dei diritti universali di cittadinanza su salute, istruzione e previdenza. Al fine di favorire il carattere integrativo ed universale di tali prestazioni è possibile sperimentare, fermo restando la titolarità delle categorie, articolazioni regionali di eventuali fondi, ad esempio sanitari, se

governati dal pubblico all'interno dei sistemi sanitari regionali. Così come possono essere sperimentate esperienze territoriali tese a rafforzare, qualificare, ed estendere la rete dei servizi sociali quali diritti universali con risorse provenienti dalle imprese tramite la contrattazione aziendale e territoriale. Tutto ciò in alternativa ad una tendenza in atto da parte di molte imprese di dare a questi problemi risposte in una logica aziendalista.

Azione 11 - DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE NELLA CGIL

La CGIL ha spesso dichiarato il territorio come asse centrale del suo radicamento e dell'iniziativa. Questa centralità, che ha visto la diffusione delle Camere del Lavoro, non ha però rappresentato quel salto di qualità necessario a sviluppare la partecipazione diffusa e plurale alla vita e alle scelte dell'organizzazione. Il territorio e le Camere del Lavoro devono rappresentare i luoghi dove riconnettere l'attività contrattuale, la tutela individuale, la partecipazione e l'estensione della rappresentanza.

Non si tratta di scelte organizzative ma politiche, per rendere effettiva e partecipata la presenza nel territorio, non limitandosi ad attivi e direttivi dei delegati e quadri SPI, ma sperimentando forme, anche nuove, di partecipazione e protagonismo. La partecipazione alla vita del sindacato per i lavoratori precari è ancora più difficile. Se, da una parte, puntiamo a includere queste figure nella contrattazione e a ricomporre così la rappresentanza all'interno dei luoghi di lavoro e delle categorie, dall'altra le caratteristiche che il lavoro discontinuo porta con sé determinano l'urgenza di definire e mettere in atto soluzioni organizzative, a carattere confederale e di categoria, che valorizzino e diano continuità alle differenti esperienze maturate in questi anni. In tal senso sono necessarie pratiche innovative e risorse da finalizzare alla sindacalizzazione. Il funzionamento e una nuova concezione delle sedi decentrate, di luoghi che "incontrano-ascoltano-organizzano" ma nel contempo estendono la capacità di contrattazione per una pluralità di figure, di condizioni di lavoro, di generi, rappresentano la traduzione della scelta di un sindacato aperto alla partecipazione. La stessa estensione della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini nella contrattazione sociale territoriale trova un sostegno importante, nella direzione dell'allargamento della rappresentanza.

L'obiettivo è dare risposte a lavoratori, lavoratrici, pensionati che cercano il nostro sindacato, **esserci** per interrompere uno schema fatto solo di relazione diretta tra funzionari e RSU della singola impresa, per costruire momenti di scambio delle esperienze tra categorie, non riservati solo ai componenti degli organismi dirigenti, comprendere e rappresentare le diverse domande, compreso un'azione integrata con la tutela individuale, per rafforzare la nostra capacità contrattuale e di tutela generale, collettiva ed individuale.

Per favorire un costante rapporto di coinvolgimento dei delegati e delle delegate, è necessario far vivere, come luoghi permanenti di confronto e di discussione, le assemblee dei delegati territoriali confederali e di categoria sulle scelte che deve compiere l'organizzazione.

La tutela individuale deve essere un terreno di impegno e presenza anche dell'insieme delle categorie, a partire da un reale decentramento delle presenze nei territori e nei luoghi di lavoro, invertendo una reoccupante pratica di centralizzazione registrata in questi anni. Il territorio diventa, quindi, momento di reale scelta politica partecipata. Dare valore agli accordi del 28 giugno e 31 maggio significa rafforzare e ri-articolare la presenza e le titolarità, nelle imprese e nel territorio, dei delegati della CGIL, così come dare valore alla validazione democratica di piattaforme e accordi. Quegli accordi fondano la loro forza sul ruolo dei delegati, delle RSU e della rappresentanza nelle organizzazioni: gli iscritti e il proselitismo sono le frontiere della nuova competizione sindacale.

RSU rinnovate quanto a compiti, titolarità e rappresentanza, che siano in grado di rappresentare l'insieme del mondo del lavoro frantumato e precario, che sperimentino e rilancino il ruolo e la funzione della contrattazione. Ma anche delegati e delegate della CGIL che siano interlocutori attenti dei bisogni di lavoratori e lavoratrici e che sappiano produrre, attraverso la contrattazione, tutela individuale e collettiva. In tema di innovazione della rappresentanza sindacale, è necessario sperimentare la costituzione di RSU di bacino in contesti caratterizzati da frammentazione produttiva e sociale, quale espressione diretta di lavoratori e lavoratrici a cui affidare compiti di contrattazione.

In coerenza con l'impegno della CGIL sui temi della legalità economica e la tutela del lavoro dai fenomeni di irregolarità, le Camere del Lavoro potranno costituire degli sportelli sul controllo di legalità e la contrattazione d'anticipo nel sistema degli appalti pubblici e privati, che agiscano da supporto alla contrattazione territoriale e settoriale. Tutto ciò, non solo per la salvaguardia dei regimi di solidarietà, regolarità contributiva e di verifica e controllo sulle procedure di affidamento, ma anche per il monitoraggio del rispetto delle norme in materia di legalità economica e congruità. Questo ambito di intervento intercategoriale riafferma la volontà della CGIL di intervenire nel sistema degli appalti, contrastando anche così qualunque, forma di illegalità. Infine, le strutture della CGIL, sono impegnate come da più di vent'anni fa il centro confederale, a pubblicare i bilanci e il regolamento del personale.

Emendamento sostitutivo al II capoverso

Le Camere del Lavoro e le Categorie devono rappresentare il luogo dove riconnettere l'attività contrattuale, la tutela individuale, la partecipazione e l'estensione della rappresentanza. E' questo il senso di una nuova definizione di confederalità, intesa non in senso gerarchico ma come relazione, scambio e sintesi partecipata e condivisa.

Emendamento sostitutivo da "quegli accordi" a "contrattazione"

Quegli accordi fondano la loro forza sul ruolo delle RSU e la validazione democratica di piattaforme e accordi da parte delle lavoratrici e dei lavoratori. Il ruolo dei delegati e la certificazione degli iscritti di ogni organizzazione sindacale rappresentano anche la misurazione trasparente della rappresentanza sindacale e questo richiede anche l'apertura di una nuova fase di proselitismo. Coerentemente con queste scelte vanno introdotte significative ed importanti innovazioni sul ruolo e la partecipazione degli iscritti e dei delegati alla vita e alle scelte dell'organizzazione tanto più in una fase delicata per il futuro della rappresentanza sociale.

Questo riguarda sia la normale attività sindacale, sia le modalità di svolgimento del Congresso. E' per questo che va avviato un significativo processo di innovazione e di cambiamento che permetta uno sviluppo della democrazia interna, della partecipazione attiva degli

iscritti e dei delegati nella scelte e negli obiettivi della CGIL: si propone, quindi, di avviare la discussione in questa fase congressuale fin dai Congressi di base sulle seguenti proposte che potranno poi essere trasformate, se necessario, in modifiche dello Statuto:

- *il Congresso rappresenta il momento più importante di espressione di democrazia dell'organizzazione perchè decide obiettivi e strategie da cui derivano la stessa formazione dei gruppi dirigenti. Per tale ragione è necessario prevedere un percorso di coinvolgimento, partecipazione e responsabilizzazione dell'insieme dell'organizzazione, a partire dai delegati e dalle delegate, nella fase di elaborazione del/dei documenti congressuali che preceda la decisione del Comitato Direttivo. Si tratta in questo modo di rendere più partecipata la vita dell'organizzazione: allo stato attuale la preparazione di un Congresso si svolge essenzialmente nel C.D. con l'evidente rischio che esso venga vissuto dai delegati e dagli iscritti come l'espletamento di un atto burocratico e irrilevante. Qualora si determinino le condizioni di documenti congressuali alternativi deve essere garantita pari diritti e pari dignità in tutte le sue fasi di svolgimento, dalla presentazione delle mozioni in tutti i luoghi lavorativi e nelle leghe dello SPI, la pariteticità nell'utilizzo delle risorse e della composizione degli organismi a tutti i livelli di certificazione e garanzia congressuale. Questo richiede la definizione di nuove modalità statutarie per la presentazione dei documenti.*
- *In occasione della consultazione degli iscritti sulle ipotesi di accordo, deliberate dal Comitato Direttivo secondo le norme statutarie in essere, va applicato lo stesso schema del Congresso.*
- *Deve essere modificata la composizione degli organismi di garanzia che, per il delicatissimo ruolo che svolgono, devono essere definiti in modo tale da garantire la terzietà, considerando anche la possibilità di prevedere, nel ruolo di Presidente, soggetti autorevoli esterni all'organizzazione.*

La natura democratica della CGIL si esprime anche nella pratica della trasparenza:

- *il gruppo dirigente confederale è impegnato, come già avviene per la CGIL Nazionale, a promuovere un percorso per rendere pubblici e trasparenti i bilanci di tutte le strutture e il Regolamento, con riferimento ai profondi cambiamenti intercorsi nella composizione della forza lavoro e al fine di realizzare una confederalità che raccolga e rappresenti le figure di lavoratori oggi disperse e sotto- rappresentate, il gruppo dirigente è impegnato a promuovere una rinnovata solidarietà attraverso modalità condivisa nell'uso della risorse. L'obiettivo è realizzare un decentramento significativo di tali risorse nei luoghi più vicini alla base di rappresentanza.*
- *La valorizzazione del territorio e la diffusione nei luoghi di lavoro e nei moderni settori economici anche attraverso campagne di proselitismo per la nuova rappresentanza, si realizzano garantendo a tutte le strutture territoriali dell'organizzazione risorse adeguate, con la massima trasparenza e uguaglianza all'interno della CGIL.*

Sottoscritto da: Susanna Camusso, Danilo Barbi, Vera Lamonica, Elena Lattuada, Nicola Nicolosi, Vincenzo Scudiere, Fabrizio Solari, Serena Sorrentino, Paola Agnello Modica, Michelina Almiento, Attilio Arseni, Alessandra Baldari, Carlo Baldini, Daniela Barbaresi, Nino Baseotto, Mirto Bassoli, Ermira Behri, Franco Belci, Gessica Beneforti, Marina Bergamin, Patrizia Bernieri, Sabina Bigazzi, Jean-René Bilongo, Emanuela Bizi, Anna Bonanomi, Pamela Borella, Ivano Bosco, Giacinto Botti, Adriana Bozzi, Mario Bravi, Augustin Breda, Andrea Brunetti, Paolo Burli, Cesare Caiazza, Vasco Cajarelli, Maurizio Calà, Donata Canta, Carla Cantone, Luciano Caon, Daniela Cappelli, Claudia Carlino, Michele Carrus, Mauro Casola, Emidio Celani, Massimo Cestaro, Sergio Chiloiro, Ana Laura Cisneros, Francesco Coghene, Vincenzo Colla, Massimo Covello, Antonio Crispi, Teti Croci, Stefania Crogi, Nina Daita, Rossana Dettori, Souckaina Diatta, Claudio Di Bernardino, Marinora Di Biase, Gianni Di Cesare, Alessio Di Labio, Laura Di Martino, Fausto Durante, Giuseppe Errico, Maurizio Fabbri, Walter Fabiocchi, Domenico Falcomatà, Fulvio Fammoni, Tatiana Fazi, Giovanni Forte, Gianna Fracassi, Donatella Frezzotti, Mauro Fuso, Maria Grazia Gabrielli, Damiano Galletti, Ivana Galli, Nicoletta Gatto, Daniele Gazzoli, Sergio Genco, Alessandro Genovesi, Giuseppe Gesmundo, Roberto Ghiselli, Daniele Giordano, Graziano Gorla, Alessio Gramolati, Michele Gravano, Francesco Grondona, Danilo Gruppi, Valter Guazzoni, Rita Guglielmetti, Giulia Guida, Mauro Guzzonato, Donata Ingrassia, Selly Kane, Beniamino Lami, Maurizio Landini, Debora Leiva, Piero Leonesio, Federico Libertino, Vanna Lorenzoni, Maria Lorusso, Merida Madeo, Nicola Marongiu, Salvatore Marra, Francesco Martini, Graziano Massoli, Marigina Maulucci, Gabriele Mazzariello, Agostino Megale, Cesare Melloni, Adriana Merola, Emilio Miceli, Marinella Migliorini, Raffaele Minelli, Giovanni Mininni, Renzo Miroglio, Domenico Moccia, Roberto Montagner, Andrea Montagni, Franco Mungari, Mara Nardini, Franco Nasso, Lillo Oceano, Mimma Pacifici, Michele Pagliaro, Anna Maria Palmieri, Elena Palumbo, Domenico Pantaleo, Rosa Pavanelli, Ivan Pedretti, Antonio Pepe, Miranda Perinelli, Sergio Perino, Antonella Pezzullo, Morena Piccinini, Saverio Piccione, Donato Pivanti, Bruno Pizzica, Carlo Podda, Simonetta Ponzi, Francesca Re David, Gianni Rinaldini, Nicoletta Rocchi, Lucia Rossi, Rossano Rossi, Giancarlo Saccoman, Lucio Saltini, Marcello Santarelli, Eva Santoro, Tania Scacchetti, Walter Schiavella, Bruno Sciaccaluga, Vincenzo Sgalla, Adriano Sgrò, Claudio Stacchini, Manuela Taratufolo, Franco Tavella, Riccardo Terzi, Alberto Tomasso, Patrizio Tonon, Filomena Trizio, Rita Turati, Gianni Venturi, Federico Vesigna, Emilio Viafora, Angelo Villari, Maurizio Viscione, Annamaria Zavaglia, Giovanna Zippilli.

Emendamenti al documento, primi firmatari:

Azione 3 - Pensioni Sostitutivo al punto 2: Nicola Nicolosi; Sostitutivo al punto 4: Nicola Nicolosi

Azione 6 - Le politiche industriali e di sviluppo Aggiuntivo al punto 2: Rossana Dettori

Azione 8 - Inclusione sociale Sostitutivo: Domenico Pantaleo

Azione 10 - Contrattazione Sostitutivo al punto 1: Rossana Dettori; Primo sostitutivo al punto 6: Rossana Dettori; Secondo sostitutivo al punto 6: Donata Canta; Sostitutivo al punto 8: Gianna Fracassi; Aggiuntivo al punto 9: Vincenzo Colla; Sostitutivo dell'azione 10: Maurizio Landini

Azione 11 - Democrazia e partecipazione nella CGIL Sostitutivi: Domenico Moccia

Roma, 2 dicembre 2013

*Documento congressuale***IL SINDACATO È UN'ALTRA COSA****RivendicAZIONI per una Cgil indipendente, democratica, che lotta**

Quattro anni fa il congresso della Cgil si concludeva con l'affermazione delle posizioni della maggioranza che oggi guida l'organizzazione. Da allora si sono susseguiti arretramenti e sconfitte, non uno degli obiettivi del congresso è stato realizzato e la Cgil è sempre più coinvolta nella rabbia e nel rifiuto che accompagnano i palazzi della politica.

Nella più grave crisi dal dopoguerra a oggi, mentre tutte le conquiste e i diritti sociali sono in discussione, per scelte e pratiche sbagliate la Cgil ha smarrito quel ruolo che nel passato ha fatto sì che proprio nei momenti più duri essa fosse il riferimento di chi lavora, perde il lavoro, lotta per il lavoro.

Oggi la Cgil, con Cisl Uil Confindustria e persino con l'Associazione delle Banche, fa parte delle cosiddette "parti sociali", cioè coloro che nel teatrino della politica dovrebbero rappresentare tutti assieme gli interessi dell'economia e della società rispetto ai partiti e al governo. Per le parti sociali, operai e padroni, bancari e banchieri, dipendenti e manager, sono tutti nella stessa barca. Cgil Cisl Uil se chiedono qualcosa al governo, lo fanno assieme alle imprese, da sole non chiedono più niente.

Intanto i governi continuano con le politiche di austerità, che distruggono tutto e servono soltanto alle multinazionali, alla finanza e alle banche, mentre noi ogni giorno che passa siamo più poveri.

La precarietà è la condizione comune di tutto il mondo del lavoro. Chi più chi meno, tutti sono diventati precari e la maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati stanno tornando indietro di decenni. Dilagano condizioni di sfruttamento e moderno schiavismo fino a poco tempo fa impensabili, per i migranti ma sempre di più anche per i nativi. Si chiudono le fabbriche e si licenzia, sei milioni di persone sono disoccupate, la più alta cifra dal dopoguerra. La disoccupazione crea paura. Sotto il ricatto della perdita del lavoro, chi lavora accetta condizioni che nel passato non avrebbe certo subito. Lo stato sociale e i diritti delle persone sono messi in vendita, tutto viene devastato o messo in vendita.

Le donne pagano il prezzo più alto, sulla fatica e sulla salute, sui ritmi e sui tempi di lavoro, sul salario e sulle pensioni, nella loro stessa vita. I ricchi diventano sempre più ricchi, la casta politica, i grandi manager e burocrati conservano tutto il loro potere, ingiustizie e corruzione e prepotenza dilagano.

Possiamo dire che in questa situazione il sindacato confederale, la Cgil abbiano fatto tutto il possibile? No questo non si può proprio dire.

Uno sciopero di sole 3 ore è stato proclamato contro la legge Fornero sulle pensioni, che ha instaurato in Italia il sistema previdenziale più brutale e ingiusto d'Europa. E allora i lavoratori erano pronti a lottare. A causa di quella legge una nuova parola è entrata nel vocabolario delle truffe e delle ingiustizie ai danni di chi lavora: esodati. Chi è troppo vecchio per lavorare e troppo giovane per la pensione così finisce in mezzo alla strada.

Si è consentito di far approvare al parlamento la cancellazione di fatto dell'art.18 e il peggioramento degli ammortizzatori sociali, proprio nel pieno di una crisi economica che taglia milioni di posti di lavoro, con il rischio che troppe persone restino senza alcun reddito. Sono dilagati i licenziamenti, ma chi lottava per difendere il lavoro doveva salire sui tetti per farsi sentire, mentre non si è finora organizzata una lotta generale per il lavoro. I tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi pubblici sono passati senza una chiara e durevole opposizione di Cgil Cisl Uil.

Con l'arrivo dei governi sostenuti dal PD, il gruppo dirigente della Cgil ha fatto propria la scelta già da tempo praticata da Cisl e Uil: accordi a tutti i costi e non disturbare i palazzi della politica. Si è così giunti all'accordo interconfederale del 31 maggio 2013 - figlio dell'accordo del 28 giugno 2011 che già accettava le "deroghe" peggiorative ai contratti nazionali - in cui si è concordato che hanno diritto alla rappresentanza e alla stessa esistenza soltanto quei sindacati che firmano gli accordi e che accettano preventivamente di non lottare contro gli accordi ingiusti. Si è cioè accettato il modello del sindacato che firma tutto e non lotta mai davvero.

I padroni hanno considerato un loro successo aver ottenuto la cosiddetta "esigibilità", cioè l'obbligo alla rigida osservanza degli accordi. Perché i padroni oggi festeggiano quando nel passato erano i lavoratori a lamentare che le aziende non rispettavano mai i contratti? Perché i padroni pretendono accordi peggiorativi e per questo vogliono sindacati obbedienti che facciano obbedire i lavoratori.

Questo già avviene: **tutti i contratti nazionali e molti accordi aziendali, in questi ultimi anni, hanno peggiorato gli accordi e le condizioni precedenti**. Quando hanno conservato qualche diritto per chi era già al lavoro, hanno cancellato quello stesso diritto per chi veniva assunto. Così si è creato un doppio regime contrattuale: i nuovi assunti, sottopagati e senza diritti, e i vecchi assunti che i diritti li perdono, un contratto dopo l'altro.

Tutto questo non soltanto negli accordi separati che le organizzazioni della Cgil non hanno firmato, metalmeccanici, scuola e commercio, ma anche in quelli firmati da tutti, dai ferrovieri ai chimici ai telefonici ai bancari e a tanti altri. I lavoratori pubblici hanno i contratti bloccati da anni e per altri anni a venire, mentre il salario viene tagliato e poi redistribuito a pochi, tra discriminazioni e clientele. Cosa hanno fatto e fanno Cgil Cisl Uil contro questo?

I pensionati hanno progressivamente perso fino a un terzo del proprio reddito e potere d'acquisto, mentre pagavano tutti i costi della distruzione dello stato sociale. Intanto continua lo scandalo delle pensioni d'oro. Ma i sindacati dei pensionati, che pure sono la maggioranza di Cgil Cisl Uil, hanno fatto ben poco.

I giovani vengono derubati del futuro e non per colpa dei pochi diritti rimasti a una parte sempre più piccola del mondo del lavoro, ma perché

su di essi si sperimenta la precarietà totale nel nome del profitto come valore assoluto. Quelle sulla precarietà sono state leggi volute sia dal centrodestra che dal centrosinistra, mai davvero contrastate da Cgil Cisl Uil.

Tutto questo era inevitabile? No. Diverse volte in questi anni si sono presentate occasioni, momenti nei quali si poteva provare a cambiare le cose e non si è voluto farlo.

Il no della Fiom alla Fiat aveva suscitato grandi speranze e voglia di lottare nel mondo del lavoro e tra tanta gente stanca dell'arroganza delle caste politiche e finanziarie. Era un no a tutti i soprusi e alle ingiustizie, ma anche un no alla complicità sindacale con essi.

Il gruppo dirigente della Cgil non ha voluto partire da quel no per costruire un grande movimento di lotta, mentre ha sostenuto che quello della Fiat era un caso isolato. Il risultato è che il modello Marchionne è dilagato nei luoghi di lavoro ed è diventato parte del programma dei governi dell'austerità. La maggioranza della Cgil non ha voluto cambiare niente e alla fine anche il gruppo dirigente della Fiom si è adeguato. Con questo bilancio negativo in Cgil dovrebbe cambiare tutto. Invece tutti i principali gruppi dirigenti della confederazione e delle categorie si sono raggruppati in un documento di larghe intese che, al di là di qualche differenza marginale, approva la politica sindacale di questi anni. Noi non siamo d'accordo perché, se vogliamo che le cose cambino, dobbiamo cominciare dalla nostra organizzazione. Come diceva Giuseppe Di Vittorio, se il 99% dei nostri problemi vengono dagli avversari e l'1% dai nostri errori, noi prima di tutto dobbiamo affrontare i nostri errori che oggi sono ben più dell'1%.

Per questo presentiamo un documento alternativo alle scelte, alle pratiche, al gruppo dirigente della Cgil. Ci vuole un'altra piattaforma, con nuove pratiche fondate sulla democrazia, sull'indipendenza da tutti i palazzi, sulla partecipazione e sulla lotta.

Prima di tutto ci vuole una Cgil che faccia rivendicazioni chiare, che rispondano ai bisogni delle persone in carne e ossa, bisogna ricominciare a chiedere, invece che sperare nel meno peggio. Ottenere dei risultati è difficile, ma se non si rivendica mai niente è sicuramente impossibile!

È dannoso inseguire l'unità con i vertici di Cisl e Uil, perché da anni i gruppi dirigenti di queste organizzazioni firmano qualsiasi accordo con le controparti private o pubbliche e accettano qualsiasi prepotenza, come in Fiat.

Bisogna che la Cgil rompa con la complicità e dunque con i gruppi dirigenti di Cisl e Uil, per costruire una vera unità sindacale delle lavoratrici e dei lavoratori fondata sulla democrazia e sull'indipendenza.

Innanzitutto la Cgil deve mettere tutte le sue forze a disposizione di chi non si arrende, dei lavoratori che bloccano e occupano le aziende per respingere chiusure, delocalizzazioni e licenziamenti, dei precari, nativi e migranti, che rifiutano lo sfruttamento, degli esodati, dei disoccupati che esigono lavoro, di chi lotta per la scuola e la sanità pubbliche, per la casa, per l'ambiente.

La Cgil deve ricostruire la contrattazione nazionale e aziendale, partendo dai bisogni dei lavoratori, senza sottostare alle cosiddette regole e ai vincoli imposti dagli accordi confederali, da quello del 23 luglio 1993 a quello del 31 maggio 2013. Questi accordi sono soltanto una gabbia che da 20 anni si fa sempre più stretta e che schiaccia il salario, le condizioni di lavoro, la libertà. Nei settori pubblici e dei servizi bisogna combattere la legge 146 e la cancellazione di fatto del diritto di sciopero perché le lotte costano e quando si fanno devono farsi sentire. Bisogna fare come i tranvieri di Genova.

La Cgil deve riunificare le lotte e costruire unità con tutto il sindacalismo conflittuale e di base e con i movimenti sociali, delle popolazioni, dei giovani, dalla val di Susa alla Campania alla Sicilia.

Da molti anni ci spiegano che la lotta di classe è finita. Poi ogni giorno i ricchi e i potenti praticano la lotta di classe per diventare ancora più ricchi e potenti ai nostri danni. Mentre le loro caste politiche e i loro propagandisti alimentano la guerra tra i poveri. Il nemico dei giovani precari dovrebbe essere il padre metalmeccanico o il nonno ferroviere pensionato, che sono accusati di essere privilegiati. I nemici dei lavoratori privati dovrebbero essere i lavoratori pubblici, e tutti costoro assieme dovrebbero considerare nemici i migranti, accusati di venire a portare via il lavoro. Il Nord dovrebbe essere nemico del Sud e il Sud del Nord, perché i soldi non ci sarebbero più e quindi i poveri dovrebbero strapparsi tra di loro. Queste sono le falsità che ci rifilano tutti i giorni da giornali e tv, per farci accettare i loro affari.

Gli interessi sul debito pubblico ci costano 90 miliardi all'anno, che vanno in gran parte a banche e speculazione finanziaria. L'evasione fiscale ci costa 120 miliardi all'anno. Le tangenti della corruzione politica ci costano 60 miliardi all'anno. Le mafie e la criminalità organizzata costano più di 100 miliardi all'anno. Nei passati 20 anni oltre il 10% del reddito nazionale è passato dai salari alle rendite e ai profitti, sono oltre 150 miliardi all'anno che ci hanno portato via i ricchi e i padroni.

In un anno i 2000 italiani più ricchi hanno visto crescere del 7% la loro ricchezza, mentre la grande maggioranza della popolazione vedeva sprofondare il proprio reddito.

Una volta l'amministratore delegato della Fiat guadagnava 30 volte un operaio, oggi Marchionne guadagna da solo come più di 1000 operai, come una fabbrica intera. E non è certo il solo. Gli 860.000 pensionati più ricchi incassano quasi quanto i 7 milioni di pensionati più poveri. Oggi metà di tutta la ricchezza del paese appartiene a solo il 10% della popolazione. Questa ristretta minoranza controlla l'economia e la politica, la cultura e l'informazione e con i suoi governi, i suoi "tecnici", i suoi giornali e televisioni ci fa credere che i nostri sacrifici servono al nostro bene, mentre servono soltanto ai suoi guadagni. I soldi ci sono, ma sono in mani sbagliate e servono per scopi e interessi sbagliati.

Bisogna aumentare salari e pensioni e legarli al costo della vita per non diventare sempre più poveri. Bisogna eliminare gli scandalosi guadagni dei grandi manager. Ci vuole un salario minimo orario PER legge sotto il quale nessuno possa andare, perché oggi ci sono lavoratori con paghe di pochi euro all'ora. Ci vuole un reddito dignitoso per tutte e tutti coloro non trovano lavoro o lo abbiano perso.

Bisogna portare la pensione di vecchiaia a 60 anni - le donne devono poter andare prima - e ripristinare quella di anzianità a 40 di contributi, mentre l'orario di lavoro settimanale va ridotto a parità di salario. Bisogna lavorare meno per lavorare tutti.

Bisogna cancellare tutta la legislazione che ha consentito e incentivato il dilagare della precarietà. Ci vuole una legge che garantisca alle lavoratrici e ai lavoratori la democrazia sindacale.

Ci vuole un piano per il lavoro e lo stato sociale che sia fondato su grandi investimenti pubblici. Ci vogliono grandi investimenti per

la scuola, la sanità, la casa, il trasporto locale, il risanamento del territorio e dell'ambiente, il patrimonio culturale, per il Mezzogiorno. Ci vogliono tantissime piccole opere che possano creare tanti posti di lavoro mentre bisogna dire basta allo spreco delle grandi opere come la Tav in val di Susa o il Ponte di Messina, basta alle spese militari come gli F35 e il Muos, e ai tanti sprechi degli appalti e della corruzione nella pubblica amministrazione.

Le grandi aziende strategiche, come Fiat, Ilva, Telecom, Alitalia, i grandi ospedali privati come il San Raffaele, che rischiano tagli o chiusura, devono essere espropriati senza indennizzo e gestiti dal potere pubblico, con partecipazione e controllo dei lavoratori e delle popolazioni.

Bisogna non pagare più il debito pubblico alle banche e alla finanza e perciò bisogna nazionalizzare tutte le grandi banche, prima di tutto la Banca d'Italia.

Bisogna rompere con l'Europa delle banche, della finanza, dei tecnocrati e delle multinazionali, bisogna stracciare subito il *fiscal compact* e tutti i trattati europei che ci impongono l'austerità.

Il potere economico e la casta politica che ne garantisce gli interessi hanno usato l'Europa e l'euro per legittimare se stessi, coprire i propri fallimenti, giustificare e imporre i sacrifici. "Lo vuole l'Europa" è diventato così un ricatto come quello del padrone in Fiat. Intanto la corruzione politica è continuata come e più di sempre, anzi è stata usata per giustificare la svendita ai privati dei beni pubblici.

I governi dell'austerità e i partiti di centrodestra e centrosinistra hanno cambiato la Costituzione votando l'obbligo del pareggio di bilancio, secondo i voleri della Troika internazionale e delle banche, tedesche in particolare. Sempre gli stessi hanno approvato il *fiscal compact* e i trattati che ci impegnano a 20 anni di politiche di austerità e che sottopongono il nostro paese al commissariamento dei burocrati di Bruxelles. Ora vorrebbero dare un altro colpo alla democrazia con il presidenzialismo, con nuove contro-riforme politiche che dovrebbero rendere istituzionalmente obbligatori l'austerità, i sacrifici, le privatizzazioni.

La gigantesca corruzione politica e la criminalità mafiosa sono una parte fondamentale della crisi del paese e producono costi e ingiustizie insopportabili. La Cgil deve sostenere e fare proprie la lotta alla criminalità e alla corruzione non soltanto come indispensabile azione istituzionale, ma come movimento per il cambiamento sociale. Per questo la Cgil si mobilita assieme a tutti i movimenti civili e di lotta per la democrazia, contro la criminalità mafiosa e la corruzione.

La Cgil deve rompere ogni accostamento tra i diritti sindacali e i privilegi della casta politica e burocratica, battendosi per una vera moralizzazione della vita politica e pubblica, partendo dalla cancellazione degli sprechi, degli alti stipendi e dei finanziamenti ai partiti, dalla lotta contro la commistione tra politica e affari. Per queste ragioni la Cgil si batte anche per la moralizzazione e trasparenza assoluta della vita sindacale, perché il sindacato sia finanziato soltanto dalle tessere e non con gli enti bilaterali e agisca sempre con trasparenza e democrazia.

Abbiamo bisogno di un sindacato che rompa con i palazzi del potere, un sindacato profondamente democratico, un sindacato indipendente dai padroni, dai governi e dai partiti. La Cgil è stato questo sindacato, ora non lo è più, deve tornare ad esserlo.

Questo documento raccoglie e fa proprio l'appello "Riprendiamoci la Cgil", sottoscritto da centinaia di delegate e delegati, pensionate e pensionati, che vengono da diversi punti di vista, esperienze, lotte e che hanno chiesto assieme un documento alternativo nel congresso.

Questo documento è messo a disposizione di tutte e tutti coloro che credono indispensabile un sindacato ben diverso da quello di oggi e vogliono provare a realizzarlo.

Le rivendicAZIONI per una Cgil indipendente, democratica, che lotta

1) CONTRO L'EUROPA DELL'AUSTERITÀ E DEL FISCAL COMPACT

Per difendere il proprio potere e i propri guadagni, le caste politiche e manageriali e i grandi poteri economici hanno scelto di sottomettere la politica economica e sociale italiana agli ordini della Troika, cioè di quel comando privo di qualsiasi legittimazione democratica formato da Commissione Europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale. **La prima condizione per fermare la distruzione del lavoro, dei redditi, dello stato sociale e della democrazia è respingere gli ordini della Troika e i vincoli dei patti europei.** Questo è interesse di tutto il mondo del lavoro e di tutti i popoli europei, che devono liberarsi dalla dittatura di finanza e banchieri.

Per questo la Cgil è impegnata a organizzare la mobilitazione più vasta affinché l'Italia ritiri unilateralmente l'adesione al *fiscal compact* e a tutti i trattati europei che impongono le politiche di austerità. La Cgil, in ogni caso, rivendica il diritto dei cittadini italiani a decidere con un referendum. La Cgil lotta per il ripudio del pareggio di bilancio come obbligo costituzionale, rivendica la nazionalizzazione senza indennizzo delle principali banche, a partire dalla Banca d'Italia.

Il debito pubblico non può strangolare l'economia, per questo va annullato tranne che verso i piccoli risparmiatori. Banche e grande finanza dovranno accettare il taglio del debito, mentre lo Stato dovrà riconquistare il controllo sulla moneta per intervenire direttamente sull'economia invece che ricorrere ai prestiti usurari della finanza mondiale.

La Cgil giudica negativamente la politica di passività e complicità sin qui seguita dalla Confederazione Sindacale Europea, che deve essere profondamente trasformata e democratizzata diventando un vero sindacato dei lavoratori europei. La Cgil deve chiedere, come primo atto di rottura verso le politiche dell'austerità e verso le istituzioni europee che le impongono, uno sciopero generale di tutta Europa.

Decine di milioni di lavoratori e cittadini europei stanno entrando nella disoccupazione permanente, nella precarietà, nella povertà. I salari e i diritti sociali sono ovunque sotto attacco, anche nei paesi più forti come la Germania, dove dilagano lavori pagati con pochissimi euro all'ora. Per questo bisogna arrivare a stabilire dei minimi salariali e dei diritti garantiti in tutta Europa al fine di impedire il ricatto del trasferimento delle attività. Gli accordi e le leggi devono però basarsi sulle condizioni medio-alte e non unificare i diritti a livello più basso.

In tutta Europa bisogna costruire un movimento di lotta che unisca i popoli contro quell'austerità che ha distrutto la Grecia e ora dilaga in tutto il continente. Per cui, oltre alla rottura dei trattati, in Italia come in Europa, la Cgil rivendica:

- uno Statuto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori in Europa che preveda la parità di trattamento, la libertà di associazione, il diritto al lavoro, alla sanità pubblica, all'istruzione, alla contrattazione collettiva, a una pensione pubblica dignitosa;
- l'abolizione di tutte le direttive che, come la Bolkenstein, nel nome del libero mercato dei lavoratori europei, distruggono i contratti nazionali;
- l'annullamento del debito dei paesi sottoposti alle politiche di austerità;
- la lotta alla disoccupazione con la cancellazione della legge europea che autorizza fino a 65 ore settimanali di lavoro. Bisogna arrivare a una drastica riduzione dell'orario di lavoro settimanale a parità di salario;
- vertenze europee sul salario, sull'orario, sulla lotta alla precarizzazione (uguale diritti per uguale lavoro);
- norme contro le delocalizzazioni e i licenziamenti, divieto alle multinazionali di porre in concorrenza tra loro i vari stabilimenti con il ricatto della chiusura, imponendo aste al ribasso su salari e diritti sociali;
- l'eliminazione dei paradisi fiscali europei dove le grandi aziende e i ricchi mettono le proprie sedi per non pagare le tasse;
- un accordo internazionale sul sequestro dei beni degli evasori;
- una forte tassazione sulle rendite finanziarie e sui movimenti di capitali.

2) LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE, ALLA PRECARIETÀ, AL DECLINO DEL SUD

Basta con le lacrime di coccodrillo di governo e padronato che fanno finta di disperarsi per i 6 milioni di disoccupati e gli altri milioni di lavoratrici e lavoratori precari. Questo risultato è voluto perché tutte le leggi e tutte le decisioni di politica economica approvate in questi anni hanno contribuito a realizzarlo.

Disoccupazione di massa e precarietà servono ai padroni, perché nell'attuale crisi ricattano con la paura le persone e le costringono ad accettare condizioni di sfruttamento vergognose.

In particolare le donne, che guadagnano meno degli uomini, hanno più spesso contratti di lavoro precari e sono inquadrate nei livelli più bassi e che hanno subito più di tutti in questi anni l'impatto della crisi: all'inizio sono state le prime a essere colpite dalla cassa integrazione e dai processi di ristrutturazione, oggi sono quelle che fanno più fatica a trovare un nuovo impiego quando lo hanno perso, con il rischio che tante si allontanino dal mercato del lavoro. La perdita dell'art. 18 e di altre tutele fondamentali, il dilagare della disoccupazione di massa hanno reso precario anche il lavoro una volta considerato garantito. La precarietà del lavoro è precarietà della vita.

Ci vogliono misure di emergenza e interventi di più lunga portata che abbiano come risultato immediato l'aumento dell'occupazione. Ci vuole un piano del lavoro fondato sull'intervento pubblico e sulla lotta allo sfruttamento e alla precarietà. Lavorare meno, lavorare tutte e tutti.

Il sindacato, così come è oggi, non risponde a questi bisogni e non organizza e difende efficacemente i milioni di lavoratrici e lavoratori con contratto precario. Tutte le categorie della Cgil devono assumersi la rappresentanza e la tutela dei lavoratori precari come compito prioritario, contrastando ogni ghetizzazione e stimolando la solidarietà e la confederalità tra tutte e tutti i lavoratori del settore.

È ora di introdurre anche in Italia un reddito minimo garantito su tutto il territorio nazionale, inteso come strumento di protezione sociale del reddito per attenuare il rischio di povertà di alcune fasce di popolazione, in condizioni di bisogno particolari e transitorie, in particolare per chi ha perso il lavoro o è in cerca di occupazione.

È necessario un vasto intervento pubblico nell'economia per creare lavoro perché affidarsi soltanto al mercato produce ancora più disoccupazione. Questo impone la necessità vitale della lotta alla corruzione politica e alla criminalità mafiosa. La corruzione fa un doppio danno perché ruba i nostri soldi e perché viene usata come scusa per negare o distruggere l'intervento pubblico a favore della speculazione privata.

In particolare, il Mezzogiorno vive una condizione di ulteriore impoverimento, contrassegnata dalla desertificazione produttiva e da un vertiginoso aumento della disoccupazione, da una pesante contrazione del reddito e dal crollo dei consumi. Molti dei dati economici e sociali delle regioni meridionali siano attualmente peggiori di quelli della Grecia.

Sono clamorosamente falliti i contratti d'area, sostenuti anche dalla Cgil, dove si scambiavano salari al di sotto dei contratti e flessibilità selvaggia in cambio di posti di lavoro. I salari si sono abbassati, ma i posti di lavoro sono spariti lo stesso. Si è rafforzato il potere delle mafie. Spesso le uniche risorse finanziarie disponibili sono quelle provenienti dalla criminalità, i cui proventi servono per acquisire il controllo di intere attività economiche. La borghesia mafiosa, con gli straordinari profitti accumulati, condiziona fortemente le dinamiche sociali e istituzionali e si occupa, in misura crescente, di gestire direttamente interi settori dell'economia meridionale: dall'industria all'edilizia, dall'agricoltura al commercio, dalla sanità al collocamento. Ora la borghesia mafiosa dilaga al Nord.

Le politiche di questi anni hanno anche aggravato le differenze all'interno del paese nella scuola, nella sanità, nel diritto all'abitare, nell'assistenza, nei trasporti, allontanando sempre di più il Mezzogiorno dal resto dell'Italia. Al Sud non servono grandi opere, non servono cattedrali nel deserto, non servono il Muos in Sicilia né il rigassificatore di Gioia Tauro. **Al Sud come al Nord serve un piano per il lavoro nazionale che risponda ai bisogni delle persone e le sottragga ai ricatti della politica e delle mafie.**

Bisogna respingere la tesi secondo cui il Nord deve abbandonare il Mezzogiorno, perché nulla e nessuno si salva se non rovesciamo le politiche di austerità.

Per una vera lotta alla disoccupazione e alla precarietà del Nord e del Sud, contro la criminalità e per una nuova politica economica meridionale, rivendichiamo:

- blocco immediato dei licenziamenti, misure contro le delocalizzazioni e i trasferimenti di azienda. Il governo deve garantire il sostegno ai lavoratori che vogliono rilevare l'azienda, le grandi imprese che vogliono chiudere devono essere nazionalizzate senza indennizzo e poste sotto controllo dei lavoratori;

- appalti, subappalti e esternalizzazioni vanno tutti ricondotti alla piena responsabilità dell'azienda committente, pubblica o privata. Ogni cambio appalto deve prevedere una clausola sociale che salvaguardi in modo vincolante le retribuzioni e tutti i posti di lavoro;
- abolizione delle leggi sulla precarietà dal pacchetto Treu in poi. Cancellazione dei contratti precari e assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari nella stessa azienda o amministrazione pubblica. Il contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato deve tornare a essere il rapporto di lavoro normale e quello a tempo determinato legittimo soltanto in circostanze eccezionali e con il riferimento a precise causali;
- va ripristinato e esteso l'art.18;
- abrogazione della legge Fornero sugli ammortizzatori sociali, la copertura della cassa integrazione deve essere estesa a tutti e obbligatoriamente a rotazione. Il massimale della cassa integrazione (e per estensione quello della mobilità) va eliminato, affinché l'integrazione salariale copra l'80% effettivo della retribuzione;
- reddito garantito a tutti coloro che non trovano lavoro o lo hanno perso fino a nuova occupazione;
- ritorno alla struttura pubblica di collocamento, con la chiamata numerica, estesa alle professioni impiegatizie non specializzate e abolizione delle agenzie interinali;
- netta riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Forte penalizzazione delle aziende sul lavoro straordinario, che deve essere sempre eccezionale e volontario. Detassazione di tutto il salario e non di quello legato a straordinari e produttività;
- abrogazione della legge Fornero sulle pensioni per creare nuovi posti di lavoro;
- piano per il lavoro che si fondi sulla riconversione industriale delle produzioni nocive e belliche, sulla crescita del Mezzogiorno, su ricerca e innovazione, su scuola e formazione, sull'estensione dello stato sociale e dei diritti sociali, sul risanamento e sulla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, sui beni comuni. Tutto questo può produrre nuova occupazione con tante piccole opere e con un vasto programma di investimenti pubblici;
- sequestro dei beni dei mafiosi e dei corrotti e loro gestione da parte di un'agenzia pubblica per creare subito lavoro.

3) PENSIONE PUBBLICA E GIUSTA PER TUTTE E TUTTI

Il sistema pensionistico pubblico conquistato grazie alle lotte operaie del dopoguerra ha rappresentato un pilastro del nostro modello sociale. Un sistema universalistico, basato sul rapporto solidale tra generazioni che è stato uno straordinario traguardo civile e sociale. L'attacco alla previdenza pubblica è partito ai primi anni 90, proprio all'inizio delle politiche di bilancio per l'ingresso nell'Europa di Maastricht, con le manomissioni del governo Amato sino a giungere alla cancellazione di fatto delle pensioni di anzianità della legge Fornero. Un'operazione supportata da continue campagne sulla presunta insostenibilità del sistema a causa della crescita dell'aspettativa di vita, contrapponendo prima i lavoratori più vecchi a quelli più giovani, poi i giovani ai vecchi per tagliarle infine a tutti, in particolare alle donne con un drastico aumento dell'età per la pensione di vecchiaia. Questo è accaduto nonostante i conti del fondo pensioni Inps fossero in ordine, senza che fosse mai stata separata la previdenza dall'assistenza e nonostante la spesa sociale del nostro paese fosse, ed è ancora, tra le più basse d'Europa. La realtà è che con la demolizione del sistema pensionistico pubblico i governi hanno aperto la strada alle speculazioni e agli affari della previdenza privata, hanno usato le pensioni per fare cassa e tagliare il costo del lavoro a favore dei padroni. **Negli ultimi 20 anni ogni governo, sia di centrodestra che di centrosinistra che di larghe intese, ha attaccato le pensioni alzando sempre più l'età pensionabile e riducendo sempre più i rendimenti.** Così facendo hanno aumentato gli orari di lavoro, hanno aumentato la disoccupazione e hanno gettato nella disperazione centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, i cosiddetti esodati, senza pensione né lavoro. Mentre i privilegi delle cosiddette pensioni d'oro non sono mai stati toccati.

Con questo sistema intere generazioni dovranno lavorare sino a 70 anni, versare oltre 43 anni di contributi e non avranno una pensione sufficiente a vivere una vecchiaia autonoma.

Gravi sono le responsabilità sindacali perché **tutte le manomissioni del sistema pensionistico pubblico sono state o concordate o accettate di fatto da Cgil Cisl Uil**, che hanno accettato la filosofia liberista secondo cui la pensione pubblica è per forza una miseria e quindi bisogna completarla con quella integrativa, istituendo i fondi pensionistici che in realtà danno ben poco ai lavoratori e anzi sottraggono loro la disponibilità sul loro Tfr.

Intanto, il reddito dei pensionati perde sempre più di valore. Oggi un numero enorme di pensionati - soprattutto di donne - "incapienti" e al minimo ha redditi da fame, mentre anche le pensioni medie sprofondano verso il basso perché non vengono più rivalutate né adeguate al costo della vita. Occorre perciò che la Cgil si ponga l'obiettivo della completa ricostruzione del sistema pensionistico pubblico per garantire a tutte e tutti il diritto a una pensione dignitosa. Per questo bisogna:

- cancellare tutte le controriforme che a partire dalla Dini hanno colpito prima i giovani e poi tutti gli altri. Va reintrodotta il sistema retributivo con regole uguali per tutto il mondo del lavoro e con la sola giusta possibilità per chi fa lavori usuranti di andare in pensione prima;
- separare il sistema previdenziale dall'assistenza, che deve essere pagata dalla fiscalità generale;
- il sistema previdenziale deve essere pubblico e deve garantire una pensione pari all'80% della retribuzione con 40 anni di lavoro. La pensione di vecchiaia deve tornare a 60 anni con la possibilità per le donne di andare prima;
- Fermo restando che le pensioni d'oro devono contribuire al sistema, i ricongiungimenti di lavoro svolto sotto diverse contribuzioni che finiscono all'Inps devono essere gratuiti;
- prevedere per i pensionati un importo minimo di pensione superiore alla soglia di povertà e il recupero integrale del costo della vita per le pensioni fino a 3.500 euro. Per chi ha redditi troppo bassi per usufruire di esenzioni fiscali va prevista la restituzione integrale di tutte le spese deducibili o detraibili;
- ripristinare il collegamento tra pensione e retribuzioni reali, fermo restando che le retribuzioni devono crescere;

- portare la previdenza integrativa a una funzione meramente aggiuntiva, volontaria, revocabile. In ogni caso i lavoratori devono avere piena disponibilità sul Tfr;
- sottrarre il sistema pensionistico pubblico al controllo assoluto della burocrazia e dei governi;
- sottrarre l'Inps al controllo degli apparati sindacali e dei governi e portarlo sotto il controllo democratico da parte di lavoratori e pensionati, con l'elezione a suffragio universale degli organismi di gestione;
- introdurre il reddito minimo garantito per contrastare la non autosufficienza e la povertà;
- introdurre un modello unico rilasciato dagli uffici finanziari in rete con Inps, Comune e Asl, deve essere inviato a domicilio ad ogni inizio anno con l'attestazione del reddito del pensionato (CUD, RED ecc.) valido per esenzioni sanitarie e ogni altra agevolazione sociale prevista per i limiti di reddito attestati dal documento.

4) NUOVA SCALA MOBILE SALARI E CONTRATTAZIONE

Oggi, grazie alla crisi e alle regole e ai limiti imposti da diversi accordi la contrattazione non risponde più ai bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori. Le deroghe in peggio al contratto nazionale e alla legge rendono possibile ovunque il ricatto dei padroni sui salari e sulle condizioni di lavoro, pena licenziamenti, delocalizzazioni, chiusure. La Cgil ha giustamente chiesto di abolire, sebbene continui a applicarlo, il famigerato art.8 della legge Sacconi, che permette le deroghe ai contratti e persino alla legge con accordi aziendali. Tuttavia, l'accordo unitario del 28 giugno 2011 e quello del 31 maggio 2013 riassorbono quello separato del 2009, che consente di fare le stesse cose.

Il risultato è che i contratti nazionali rinnovati negli ultimi anni non difendono le retribuzioni dall'inflazione, aumentano orari e flessibilità, riducono le tutele, allargano la precarietà, cancellano diritti. La contrattazione aziendale, in gran parte delle imprese, deroga al contratto nazionale peggiorando ulteriormente la condizione di chi lavora. Esempio negativo è l'accordo per la Expo di Milano, dove unitariamente sono state concordate deroghe peggiorative alla legge Fornero sull'apprendistato e addirittura è stato legittimato il lavoro gratuito. Da questo accordo, esaltato da governo e Confindustria, la Cgil deve ritirare la firma, così come deve rimettere in discussione tutti gli accordi che hanno derogato ai contratti.

È necessario ricostruire una contrattazione libera da vincoli e regole che impediscono l'aumento dei salari e il miglioramento della condizione di lavoro. Una contrattazione fondata sulla democrazia e sulla partecipazione dei lavoratori a tutta l'iniziativa contrattuale, dalla discussione e votazione delle piattaforme, sino alla scelta delle delegazioni trattanti e delle forme di lotta, per arrivare alla votazione referendaria sulle ipotesi di accordo. Per questo vanno disdettate le intese del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, anche alla luce della sentenza di luglio 2013 della Corte Costituzionale, che ha considerato incostituzionale l'esclusione dai diritti sindacali dei sindacati che non firmano gli accordi.

Bisogna ridare al contratto nazionale la funzione di aumento del salario reale e del miglioramento delle condizioni di lavoro. Per fare questo bisogna partire da piattaforme discusse e condivise dai lavoratori, con chiare rivendicazioni su salario, orario, diritti.

Bisogna essere indisponibili a firmare peggioramenti pur di chiudere la vertenza e, se i padroni usano la crisi per dire no, bisogna costruire lotte in grado di durare nel tempo e dotarsi di strumenti come le casse di resistenza finanziate con una parte della quota tessera degli iscritti. Bisogna inoltre riunificare le lavoratrici e i lavoratori a partire dalla riduzione del numero di contratti nazionali armonizzandoli al livello più alto. Occorre che la legge stabilisca una base di condizioni di partenza su salario e orario, diritti e tutele che nessun ricatto e nessuna crisi, nessun accordo e nessuna deroga possano mettere in discussione. Alla contrattazione spetterà il compito di apportare tutti i miglioramenti possibili a queste condizioni.

Per queste ragioni la Cgil rivendica e pratica la ricostruzione di un sistema generale di eguaglianza, tutela e contrattazione del mondo del lavoro:

- una nuova scala mobile per difendere i salari dall'inflazione, un automatismo di legge che consenta annualmente di adeguare gli stipendi all'aumento del costo della vita;
- il contratto nazionale che aumenti i salari e ricostruisca condizioni comuni e inderogabili per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, dalle grandi alle piccole imprese, dal Sud al Nord del paese;
- una contrattazione aziendale che intervenga a migliorare le condizioni di lavoro nelle imprese;
- l'abrogazione dell'art.8 della legge Sacconi e, in ogni caso, l'impegno di tutta la Cgil a non firmare accordi in deroga;
- un salario minimo intercategoriale fissato dalla legge, sul modello francese, che arrivi a 10 euro lordi all'ora con un meccanismo automatico di adeguamento ai prezzi. Un minimo sotto il quale non può andare nessun salario, in nessuna categoria;
- diritto a un orario congruo di lavoro, no ai mini-lavori di poche ore e tanto sfruttamento;
- una nuova legislazione sul lavoro che garantisca a tutte le lavoratrici e i lavoratori di aziende in appalto e subappalto pari condizioni rispetto a quelle riconosciute nell'impresa committente;
- una legge contro l'eccessiva disparità sociale come hanno chiesto in Svizzera, che stabilisca che nessun manager può essere pagato più di 12 volte rispetto ai suoi dipendenti.

La tutela delle lavoratrici e dei lavoratori non si esaurisce nel luogo di lavoro: i servizi sociali, il diritto alla casa e alla salute, la lotta contro la tassazione comunale e regionale sono parte integrante della difesa del salario. Il territorio è sempre più il luogo in cui si scaricano gli effetti pesanti delle politiche di austerità del governo attraverso gli enti locali.

È necessario che la Cgil organizzi sul territorio i bisogni dei lavoratori e dei precari, dei pensionati e delle classi popolari in genere attraverso la pratica della contrattazione sociale, non come inutile atto burocratico nei confronti delle amministrazioni locali in fase di bilancio, ma come una nuova pratica rivendicativa costruita in rapporto democratico con quartieri e comunità: lotta contro gli sfratti e contro la chiusura degli ospedali, per il diritto alla sicurezza e alla qualità delle scuole, contro la criminalità e le grandi opere, per la riqualificazione e il risanamento dell'ambiente e del territorio. Questi non devono essere soltanto gli obiettivi generali della Cgil, ma la linea politica e contrattuale che tutta l'organizzazione deve sostenere a ogni livello, impegnandosi alla massima coerenza con la pratica quotidiana concreta.

5) CONTRO IL DEGRADO DELLA CONDIZIONE DI LAVORO

Sotto i colpi della crisi chi non lavora vive nella disperazione, chi lavora nell'oppressione. Il ricatto della disoccupazione e della precarietà oggi ha diffuso ovunque lo sfruttamento più brutale e lesivo della libertà. Tutto il mondo del lavoro è diventato precario, cambiano soltanto i gradi di precarietà e sfruttamento.

Dilagano i contratti dove si lavora senza neanche essere riconosciuti come lavoratori, dagli stagisti, ai soci delle cooperative, a coloro che sono pagati con i voucher, al lavoro a chiamata, al lavoro part time involontario e per poche ore settimanali, al lavoro interinale, alle finte partite Iva e alle finte collaborazioni. Si diffonde un modello di sfruttamento dove si viene pagati pochissimo, pur essendo sempre a disposizione dell'azienda. Per i lavori qualificati si diffonde addirittura il lavoro gratis, con la scusa della formazione e dell'apprendimento. Ovunque peggiorano le condizioni di lavoro e aumentano orari ritmi e tempi di lavoro, in nome di flessibilità e produttività, senza alcun rispetto delle condizioni di salute e di vita di tutti, in particolare delle donne che, di nuovo, pagano il prezzo più alto.

Nel lavoro più tradizionale, in quello industriale e dell'edilizia, spariscono le libertà conquistate con fatica sia sul piano collettivo che su quello individuale. Si deve lavorare quando si è comandati, riappare il lavoro a cottimo, non ci sono più festività e riposi sicuri, si devono aumentare i ritmi di lavoro fino a danneggiare la salute, ma guai a ammalarsi.

Nel lavoro pubblico è la grande burocrazia che, per difendere potere e privilegi, impone ai dipendenti obbedienza e ordine e obbliga fare in due il lavoro di tre, mentre si copia il peggior modello di organizzazione delle aziende private.

Nel commercio è obbligo il lavoro domenicale e festivo, imposto da un contratto siglato soltanto da Cisl e Uil ma nei fatti accettato anche dalla Cgil, come dimostra la presentazione dell'ultima piattaforma contrattuale che non ne chiede la modifica.

L'insieme di tutto il mondo del lavoro deve porsi l'obiettivo di riappropriarsi del controllo della prestazione lavorativa.

Per questo occorre riunificare il lavoro pubblico e privato, quello industriale e il cosiddetto terziario. In particolare, nel terziario un primo e efficace strumento dovrà essere la generalizzazione della contrattazione di sito, con al primo punto il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori alla stessa retribuzione a parità di lavoro e il divieto di appalti al ribasso. Il secondo obiettivo è l'introduzione di una clausola sociale che garantisca nei cambi appalto il passaggio dei lavoratori e la loro retribuzione.

La Cgil deve lanciare una grande campagna contro lo sfruttamento del lavoro e l'autoritarismo padronale e aziendale. Questa campagna dovrà coinvolgere le forze della cultura e della informazione e portare, dopo incontri e assemblee in tutta Italia, a una conferenza nazionale di delegate e delegati per la denuncia dello sfruttamento e della perdita nel mondo del lavoro.

6) NO ALLA SVENDITA DELLA SICUREZZA, DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE

Con la crisi riprende forza il ricatto per cui pur di lavorare bisogna accettare di vendere la salute delle persone e devastare l'ambiente. Gli stessi governi hanno colpevolmente accettato questo ricatto, cambiando in peggio le leggi sulla sicurezza del lavoro. Intanto si continua a morire e a ferirsi e a ammalarsi gravemente di lavoro. Il costo per il paese della mancata difesa della salute sul lavoro è più di 50 miliardi all'anno. Quello per le devastazioni ambientali è incalcolabile.

Bisogna assumere come principio di fondo della Cgil che **nessun compromesso è possibile su questo piano, la salute e l'ambiente vengono prima di tutto.**

Per questo va contrastata in ogni modo la ricerca smodata e criminale del profitto. Come ha motivato la prima sentenza di condanna dei dirigenti della Thyssen Krupp per la strage di Torino, quando si costringono i lavoratori a stare 10 ore in ambienti insicuri, la strage non è colposa, ma omicidio volontario e chi ne è responsabile è un criminale. Allo stesso modo, quando le stragi di lavoro si estendono al territorio, come a Viareggio dove 32 cittadini, tra cui bambini e ragazzi, sono morti bruciati vivi uccisi nel sonno per un incidente ferroviario figlio della privatizzazione e della ricerca del profitto e della produttività a tutti i costi. Esempio il caso dell'Illva di Taranto, dove la responsabilità per la strage per tumore di una proprietà che ha sempre rifiutato di investire per la salute dei dipendenti e dei cittadini si è trascinata per anni indisturbata nel silenzio generale dei sindacati e nella complicità delle istituzioni.

La Cgil si batte perché tutti i responsabili aziendali e i padroni, i politici e le autorità complici siano condannati con il massimo della durezza dai tribunali.

La lotta per la sicurezza, la salute e l'ambiente e contro il cambiamento climatico, la difesa dei beni comuni, degli ecosistemi e delle biodiversità sono fondamentali perché l'intreccio tra crisi ecologica e crisi economica può minacciare lo stesso futuro della vita sul pianeta.

È necessario riconvertire settori produttivi con gravi impatti ambientali e sociali (le industrie militari, tutte le aziende inquinanti), utilizzando tecnologie "pulite" e creando nuovi posti di lavoro in settori socialmente e ecologicamente sostenibili.

La lotta per la salute passa anche attraverso un nuovo modello di sviluppo, la riconversione industriale e il passaggio da fonti energetiche fossili a fonti rinnovabili, attraverso un piano pubblico che garantisca l'occupazione e il risanamento ambientale e del territorio.

La Cgil partecipa alla lotta contro le grandi opere, gigantesco spreco di risorse e fonte di corruzione, con drammatici danni ambientali e anche occupazionali, visto i tanti posti di lavoro che si distruggono e i pochi che vengono creati. **La lotta contro le grandi opere è parte integrante di un piano per il lavoro fondato su trasparenza, riconversione produttiva e buona occupazione.** Per questo la Cgil sta con il movimento No Tav e con tutti gli altri movimenti di difesa del territorio.

La ribellione della terra dei fuochi in Campania mostra che gli affari criminali contro la salute avvengono tra le aziende del Nord che hanno i rifiuti e la camorra che glieli sistema nelle terre che controlla. Ancora una volta si conferma che in Italia la lotta per cambiare trova sempre di fronte a sé poteri che affondano i loro interessi nella collusione con le mafie.

La questione dei rifiuti si affronta e si risolve soltanto nell'unione tra ambiente e lavoro e non con quella tra politica e affari. La raccolta differenziata, il riciclo, il riuso e la riduzione della produzione di rifiuti sono la sola vera alternativa al trasferimento dell'inquinamento negli inceneritori e nelle discariche. Ma per essere vera essa richiede forti investimenti e tanti posti di lavoro in più. Quindi è incompatibile con

la politica dei tagli dei bilanci degli enti locali attuata sotto gli ordini della austerità europea. **Si possono difendere ambiente e civiltà assieme al lavoro soltanto se si mettono in discussione le politiche di austerità dei governi e le complicità malavitose tra politica e affari.** Altrimenti è la guerra dei poveri. Per la difesa di salute e ambiente la Cgil rivendica immediatamente i seguenti punti:

- abolizione dei contratti precari che sono la prima causa di infortunio;
- generalizzazione della elezione dei rappresentanti dei lavoratori per la salute (RLS) in tutti i luoghi di lavoro con una tutela speciale di legge verso intimidazioni e pressioni. Attribuzione agli RLS anche di competenze su salute e ambiente, con la possibilità di relazionarsi con le istituzioni e le comunità territoriali;
- formazione e organizzazione continua nel territorio, in particolare per i nuovi assunti e per i migranti
- obbligo di 2 ore aggiuntive di assemblea retribuita dei lavoratori all'anno sulla salute in ogni luogo di lavoro;
- abolizione dei carrozzoni bilaterali tra imprese e sindacati per la gestione della salute. I fondi devono andare al sostegno diretto dell'attività degli RLS;
- introduzione in tutte le piattaforme rivendicative dell'applicazione integrale dell'art.9 dello Statuto dei Lavoratori in tema di prevenzione;
- istituzione di una Procura nazionale per la salute del lavoro con gli stessi poteri e funzioni della procura nazionale antimafia;
- obbligo per i tribunali di accettare sempre il sindacato parte civile nei processi sulla salute, per impedire casi come quello della Umbria Olii dove è stata rifiutata la costituzione di parte civile della Fiom e sono stati condannati i morti invece che i padroni. La Cgil impegna statutariamente tutte le proprie strutture alla costituzione come parte civile;
- piani di risanamento ambientale territoriale discussi e concordati con le popolazioni interessate e finanziati con i fondi dei sequestri dei beni della criminalità;
- riconversione industriale e risanamento ambientale con la nazionalizzazione delle grandi aziende inquinanti a partire dall'Ilva (senza indennizzo per la proprietà che deve pagare tutti danni e i lavoratori);
- piano energetico nazionale per passare dalla energia di carbone e petrolio a quella rinnovabile di vento e sole e ripubblicizzazione delle aziende per l'energia. Contrasto alla politica di nuove trivellazioni e alla costruzione di rigassificatori e termovalorizzatori.

La Cgil è in ogni caso impegnata a ricostruire il potere delle lavoratrici e dei lavoratori sulla salvaguardia della propria salute, senza ricatti e paure. Nulla sostituisce l'azione diretta, per questo nelle lotte aziendali la salute deve tornare al primo posto.

7) FERMIAMO LO SMANTELLAMENTO DELLA SANITÀ, DEI SERVIZI SOCIALI E L'ATTACCO PERMANENTE AL LAVORO PUBBLICO

In Italia, la spesa sociale complessiva è circa il 9% del Pil e 1/3 di essa è destinato al privato convenzionato. Siamo ben al di sotto della media europea (Francia 11,1%, Germania 10,7%). Nonostante questo, la cosiddetta spending review voluta dagli ultimi governi ha prodotto un'ulteriore riduzione degli organici, per il momento del 10% ma in progressivo aumento. A essa va aggiunto il blocco del turn-over, la non stabilizzazione di migliaia di contratti precari e l'esternalizzazione dei servizi.

Le lavoratrici e i lavoratori del settore pubblico hanno subito il blocco del contratto nazionale. Il risultato concreto è che il potere d'acquisto del loro salario è sceso e scenderà nel prossimo triennio fino a ridursi almeno del 15%.

Questo ha effetti negativi sulle condizioni di lavoro e sul sistema stesso dei servizi, con ricadute pesanti soprattutto sulle donne, da un lato perché colpisce le tantissime lavoratrici direttamente coinvolte in questi settori largamente femminilizzati, dall'altro perché, con un modello che demanda al mercato e alle famiglie il lavoro di cura, la riduzione della quantità e della qualità dei servizi pubblici costringe tantissime donne a rinunciare al lavoro.

Con il pretesto delle riforme e dei risparmi, ovvero della semplificazione dei livelli di governo e la riduzione dei costi della politica e attraverso provvedimenti confusi e senza un disegno organico, si sta cercando di smantellare tutto l'apparato costituzionale delle autonomie locali, esponendo le lavoratrici e i lavoratori al rischio di ulteriori riduzioni del salario, mortificando professionalità e competenze e perdendo posti di lavoro. Così si indebolisce ulteriormente la normale attività degli enti locali mettendo in pericolo l'erogazione di servizi essenziali per la cittadinanza e spianando la strada alle privatizzazioni.

Lo smantellamento più evidente dello stato sociale è quello di uno dei suoi pilastri fondamentali, la sanità. Governo e regioni puntano a una ulteriore drastica riduzione dei posti letto negli ospedali pubblici, per arrivare a non più di 3.7 ogni 1000 abitanti. A tutto vantaggio del contemporaneo aumento dei posti letto nella sanità privata, che in regioni come Lombardia e Lazio arriva al 45%.

Stiamo assistendo a un vero e proprio collasso del sistema sanitario stesso, con livelli di diritto alla salute sempre più a rischio: chiusura di piccoli e grandi ospedali, cancellazione o riduzione di interi reparti e di servizi territoriali.

Gli stessi cittadini, quando non possono farne a meno, preferiscono rivolgersi a strutture private anziché dover attendere mesi e mesi per visite specialistiche o esami diagnostici. Tutto questo e la compartecipazione alle spese attraverso ticket e superticket comporta una riduzione ulteriore del reddito disponibile di lavoratori e pensionati.

Al processo di smantellamento della sanità pubblica contribuiscono anche alcuni accordi sindacali che istituiscono fondi sanitari integrativi, sempre più sostitutivi che complementari. La Cgil si impegna a non sottoscrivere accordi di questo tipo.

Anche la larga maggioranza dei servizi sociali - come per esempio, l'assistenza domiciliare agli anziani, ai disabili, ai minori e in genere alle persone più deboli - ha subito un processo di esternalizzazione attraverso l'utilizzo delle cooperative sociali. Questo processo sta investendo anche il settore educativo, con tantissimi i comuni che decidono di esternalizzare gli asili nido e le scuole materne. Con il passare degli anni, il terzo settore e il no profit sono diventati, da strumento complementare, sostitutivi del servizio pubblico. Questo fenomeno insieme alla precarizzazione del lavoro, al lavoro nero e all'uso improprio del volontariato ha comportato anche un netto abbassamento del livello qualitativo dei servizi erogati.

Per queste ragioni:

- vanno cancellati tutti i provvedimenti di revisione della spesa adottati in applicazione del *fiscal compact* e per rispettare la cosiddetta parità di bilancio;
- va rilanciata e potenziata la sanità pubblica;
- la Cgil deve contrastare ogni chiusura o riduzione, privatizzazione o esternalizzazione di servizi pubblici sociali, sanitari e educativi. Vanno sostenute tutte le lotte che vanno in tal senso, anche sviluppando la solidarietà tra i lavoratori e gli utenti;
- va abrogato il patto di stabilità interno;
- bisogna valorizzare le autonomie locali, togliere potere alla burocrazia e dare potere e servizi ai cittadini.

8) PER LA SCUOLA PUBBLICA, LA FORMAZIONE E IL DIRITTO ALLO STUDIO

Nel corso degli ultimi 20 anni la ricerca e l'istruzione pubblica, dalla scuola all'università, sono state terreno di sperimentazione per la precarizzazione del lavoro, di aziendalizzazione e privatizzazione del sistema di gestione, di riduzione delle risorse, di introduzione di iniqui meccanismi valutativi e premiali, di un accesso per gli alunni e gli studenti sempre più basato sul reddito. Le controriforme, in particolare la legge Gelmini, ma anche tutte le altre portate avanti periodicamente e in sostanziale continuità da tutti i governi, non hanno risolto i cronici problemi dell'istruzione pubblica italiana, ma anzi hanno creato le condizioni per la crisi permanente del sistema di formazione scolastica e universitaria.

Sono anni che i governi tagliano i fondi alla scuola pubblica e al diritto allo studio, nello stesso tempo finanziano la scuola privata. Il governo delle larghe intese ha proposto di tagliare di un anno la scuola superiore e di legare ancora più la scuola alle aziende, accreditando l'imbroglione secondo cui la disoccupazione giovanile sarebbe colpa della scuola. E non invece perché si tagliano i posti di lavoro e non si investe in ricerca e innovazione.

Anche l'università pubblica è in una situazione estremamente critica, dopo i tagli degli ultimi anni e le riforme strutturali che, a partire dall'introduzione del "3+2", hanno progressivamente dequalificato i titoli di studio. Lo testimoniano il significativo calo di iscrizioni e ancora di più di laureati rispetto alla media europea, l'aumento delle disuguaglianze tra gli atenei, il consolidamento del clientelismo e del sistema di cooptazione nelle assunzioni, il progressivo azzeramento della democrazia interna e l'accrescimento del ruolo di rettori e direttori. Conseguenza di tutto ciò è la progressiva riduzione della qualità della formazione universitaria pubblica e l'apertura di nuovi e ampi spazi alle università private.

La costruzione di una società giusta passa per la riconquista per tutte e tutti del diritto allo studio e alla formazione in una scuola e in una università pubblica, di qualità, di massa e democratica. Al tempo stesso, il carattere pubblico della ricerca va garantito come asse strategico di sviluppo del paese.

Questo significa rivendicare:

- un ingente piano di investimenti nella scuola pubblica che punti a restituire gli 8 miliardi tagliati da Gelmini e Tremonti, finanziato con i tagli alle spese militari, con la soppressione dei finanziamenti alle scuole private, con i tagli a consulenze e sprechi nella pubblica amministrazione. Il piano deve prevedere, tra le altre cose, il limite massimo inderogabile di 25 alunni per classe (20 in presenza di disabili); il ripristino della compresenza nelle scuole dell'infanzia e primarie, l'ampliamento dell'organico degli insegnanti di sostegno;
- la stabilizzazione di tutti gli insegnanti e di tutto il personale precario e la fine dei meccanismi del precariato scolastico;
- l'aumento delle retribuzioni per adeguarle ai livelli europei;
- il diritto alla scuola pubblica completamente gratuita per tutti, dalla materna alle superiori. Questo è il modo concreto per introdurre l'obbligo scolastico fino a 18 anni;
- l'abbandono del modello aziendalistico della scuola e la ricostruzione di un modello democratico con il coinvolgimento di studenti, lavoratori e cittadini;
- il ripristino degli scatti di anzianità per le lavoratrici e i lavoratori e della scuola; la Cgil si schiera contro ogni ipotesi di aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti e di divisione basata sul merito arbitrario come quello dei test Invalsi di cui chiede l'eliminazione;
- la reintegrazione del fondo di finanziamento ordinario dell'università e la restituzione delle risorse sottratte in questi anni. Tra le altre cose, lo sblocco del turn over, l'assorbimento del precariato e l'istituzione di norme di reclutamento trasparenti e basate su adeguati metodi di valutazione qualitativa della ricerca e non su criteri meramente quantitativi;
- la netta riduzione delle tasse universitarie, il rifinanziamento del fondo per il diritto allo studio e per l'edilizia residenziale studentesca per sottrarre gli studenti fuori sede al mercato speculativo degli affitti;
- una riforma in senso democratico del governo delle università, restituendo i rettori e i direttori al ruolo di coordinamento degli organismi di amministrazione;
- abolizione del numero chiuso per l'accesso all'università;
- un piano di finanziamento e di sviluppo della ricerca pubblica che non costringa all'emigrazione intellettuale. Misure di stabilizzazione delle ricercatrici e dei ricercatori precari, rilancio degli istituti di ricerca pubblica e loro gestione democratica, per sottrarli alla subordinazione al potere politico e agli interessi delle grandi imprese.

La Cgil sostiene e si unisce a tutti i movimenti di studenti e operatori della formazione che lottano per il rilancio del sistema pubblico.

9) BASTA COL FISCO DEI RICCHI E DEI GRANDI EVASORI

Da tempo la Cgil afferma che il problema in Italia non è il livello della tassazione, ma la sua iniqua distribuzione che colpisce lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate.

Tuttavia ciò non si è tradotto nella pratica politica e nella richieste concrete del gruppo dirigente della nostra organizzazione, che ha espresso proposte timide insignificanti (patrimoniale inadeguata, piccole detrazioni per lavoratori e pensionati, modesti aumenti della tassazione delle rendite finanziarie), a volte facendo addirittura proprie le richieste padronali in nome di una assurda “unità dei produttori”. Per questo:

- è necessario ottenere una drastica riduzione delle aliquote su lavoratori dipendenti e pensionati, in particolare detassando totalmente ogni reddito da lavoro o da pensione inferiore a 1500 € lordi mensili. Questa quota va indicizzata al tasso dell’inflazione reale. Sul versante opposto vanno drasticamente aumentate le aliquote per gli scaglioni oltre i 150.000 euro annui. Vanno ridotte le imposte indirette e le accise sulla benzina, che colpiscono i redditi più bassi;
- gli aumenti dei salari dei contratti nazionali vanno detassati, mentre bisogna abolire la detassazione dei premi di produttività e degli straordinari, che discrimina tra i lavoratori e incentiva la flessibilità dei salari;
- è necessaria una patrimoniale ordinaria progressiva per tutti i grandi patrimoni, escludendo dal conto la casa di abitazione se non è di lusso;
- di fronte all’arricchimento di grandi padroni, banchieri e top manager, è necessario rivendicare una patrimoniale straordinaria recuperando risorse da quel 10% più ricco della società che detiene quasi 5.000 miliardi;
- la lotta all’evasione e l’elusione fiscale e contributiva deve avvenire anche sul piano internazionale, colpendo la fuga di capitali all’estero, le società di comodo e i paradisi fiscali, rompendo con tutte le complicità europee e internazionali. Bisogna abolire il segreto bancario. Ricchi e multinazionali devono pagare;
- per quanto riguarda l’evasione diffusa bisogna rendere convenienti la richiesta di fatture, allargando la possibilità di deduzioni fiscali da salari e pensioni delle spese di vita. In ogni caso la lotta all’evasione non deve essere persecutoria come oggi tante volte avviene anche nei confronti di chi ha bassi redditi;
- in ogni caso, va evitato quanto accade oggi, cioè che la lotta all’evasione si traduca in un comportamento persecutorio, in genere gestito da Equitalia, nei confronti dei bassi redditi. Il ruolo di recupero dell’evasione va sottratto ai privati - come è oggi Equitalia - e restituito alle strutture pubbliche.

10) NO ALLE PRIVATIZZAZIONI, ALLA SVENDITA DEI BENI COMUNI E PER IL DIRITTO ALLA CASA

Le politiche di austerità svendono i beni comuni alla speculazione finanziaria perché lì ci sono grandi aspettative di profitto per le multinazionali e la finanza e le banche.

Il referendum sull’acqua pubblica ha dimostrato che la maggioranza della popolazione è contraria alla privatizzazione dei beni comuni. Ma i governi ignorano questo pronunciamento popolare.

Anche il Trasporto Pubblico Locale (TPL) compreso, come l’acqua pubblica, la raccolta e lo smantellamento dei rifiuti nelle materie oggetto del referendum del giugno 2011, subisce privatizzazioni e cessioni di rami di azienda da Nord a Sud, nelle grandi città (per esempio Torino, Genova e Firenze) come nei paesi. I governi delle larghe intese hanno operato una netta e progressiva flessione dei finanziamenti, tanto che molte regioni non possono programmare né assicurare il trasporto pubblico per i prossimi anni, mentre il TPL è un settore che non può in alcun modo sopravvivere senza finanziamenti pubblici. Il metodo è ormai consolidato: gli Enti Locali soci e affidanti i servizi pubblici possono rivedere al ribasso i contratti di servizio e scaricare i costi sulle aziende partecipate ed ex municipalizzate le quali, a loro volta, si rifanno sui lavoratori e rinegoziano al ribasso o disdicono i contratti aziendali.

La Cgil scende in lotta sia a livello nazionale, sia in ogni territorio, per difendere, ampliare e ricostruire il controllo pubblico sui beni di tutti. Per questo:

- va respinta la privatizzazione dei trasporti pubblici, che oggi è intrecciata con la politica delle grandi opere e dell’Alta Velocità. Bisogna potenziare il trasporto pubblico locale ferroviario e quello cittadino. Bisogna rivalutare la condizione dei ferrovieri e degli autisti e dei lavoratori dei trasporti che sono sottoposti a stress e sfruttamento crescente con paghe sempre più basse;
- le reti dell’energia e delle informazioni devono essere in mano pubblica e va varato un piano di investimenti nazionale su energia e telecomunicazioni;
- le aziende municipalizzate devono tutte tornare a essere pubbliche, cancellando la scelta di trasformarle in società per azioni e la quotazione nella speculazione in Borsa. Questo non soltanto per l’acqua ma per le farmacie, gli asili e i servizi scolastici, l’energia, i trasporti e il ciclo dei rifiuti.

Lo sviluppo e l’estensione del sistema pubblico in tutti i beni comuni richiede un nuovo livello di democrazia e controllo sia per i lavoratori che per i cittadini.

Infine, la casa è diventata sempre più un bene di investimento per la speculazione finanziaria o da tassare per lo Stato e sempre meno il luogo dove si ha il diritto di abitare. Il diritto all’abitazione va riconquistato e la Cgil si schiera con chi, nativo o migrante, lotta per la casa, con chi occupa. Non si può accettare che la perdita del lavoro o la disoccupazione vogliano dire perdere il diritto ad abitare con dignità.

- va impedita la perdita della casa per chi non può più pagare il mutuo. La casa deve restare a chi la abita se è la sua sola proprietà;
- blocco degli sfratti e dell’aumento degli affitti in tutta Italia;
- requisizione delle case sfitte per darle a chi non ha posto dove abitare;
- piano pubblico di edilizia popolare non con colate di cemento ma con il restauro di edifici fatiscenti.

11) PER I DIRITTI DEI MIGRANTI

I diritti dei migranti sono nostri diritti. Noi vogliamo che la ricchezza e il lavoro siano redistribuite a tutte e tutti. La discriminazione e il razzismo verso i migranti sono un danno e nessun lavoratore è davvero libero se alcuni sono trattati da schiavi.

Le leggi di polizia e lo schiavismo cui sono sottoposti i migranti colpiscono i diritti di tutti e vanno combattute. Per questo **la piena parità**

di diritti in tutto il mondo del lavoro senza distinzione di etnia o sesso è una condizione essenziale per tutto il mondo del lavoro. Occorre mettere in discussione la politica europea di feroce controllo delle frontiere, la “Fortezza Europa” nata grazie all’accordo di Schengen e tutti i trattati anti-immigrazione.

Mentre i capitali e le multinazionali possono andare dove vogliono, distruggendo i posti di lavoro, si impedisce la libera circolazione delle persone e si costringono i migranti a diventare clandestini e a affidarsi alla malavita organizzata e ai caporali. La politica criminale dei respingimenti ha provocato e provoca migliaia di morti, non soltanto in mare, ma anche nei paesi dell’area del Mediterraneo e nei paesi chiamati “terzi”, dove i governi europei esternalizzano i lager. I cosiddetti accordi bilaterali, come quello tra Italia e Libia rinnovato dopo la strage del 3 ottobre, infatti, affidano ai paesi del Nord Africa ma anche dell’Europa Meridionale il compito di fermare i migranti in cambio di soldi. E così si creano in quei paesi campi di detenzione dove i migranti spariscono mentre la civile Europa se ne lava le mani.

Si tratta di costruire un vero e proprio cambiamento culturale, contro le politiche securitarie e emergenziali che tutti i governi di questi ultimi anni hanno prodotto, alimentando un clima di paura, odio e razzismo che la crisi ha esasperato. **Dobbiamo chiedere l’abolizione delle leggi più odiose e discriminatorie che determinano la condizione di costante ricatto dei migranti.** Una condizione che è funzionale alle imprese per disporre di lavoratori disponibili a lavorare a qualsiasi condizione salariale, di lavoro e di sicurezza.

È necessario costruire una vertenza generale sui temi che riguardano l’immigrazione e dare risposte sul piano delle condizioni di lavoro. È urgente attivare nelle crisi aziendali e nella stessa contrattazione, fin dalla costruzione delle piattaforme, pratiche di azione sindacale che, nel tutelare tutti, difendano i più deboli e i più esposti e che producano integrazione e uguaglianza. Serve una pratica contrattuale concreta, a partire dal tema del sottoinquadramento e dei bassi salari. Vanno affrontati già nell’immediato temi come la formazione linguistica, professionale e soprattutto sui temi della salute e sicurezza, la contrattazione sociale in risposta a situazioni di crisi aziendali, la prevenzione di espulsioni forzate o presunte volontarie dal ciclo produttivo oggi spesso impropriamente legittimata dagli stessi accordi sindacali.

La presenza dei migranti in Italia non è un danno, ma un valore e un arricchimento verso una società multiculturale. Dovremmo peraltro considerare che il contributo che i migranti danno anche dal punto di vista della ricchezza del paese è superiore a quanto essi ricevono dallo stato sociale, a partire dalle pensioni.

Per questo chiediamo:

- l’abolizione della Bossi-Fini, della Turco-Napolitano e del cosiddetto pacchetto sicurezza del 2009, la cancellazione dei trattati che hanno costruito la fortezza Europa, mentre ci vuole la solidarietà continentale nell’accoglienza;
- una regolarizzazione generalizzata attraverso meccanismi di emersione non penalizzanti, superando la logica sbagliata delle sanatorie che fino a oggi non hanno prodotto soluzioni, ma nuovi problemi e peggiorato le situazioni di sfruttamento pre-esistenti;
- il contrasto alle politiche repressive a cominciare dalla immediata chiusura dei CIE e dall’abolizione del reato di clandestinità;
- la garanzia del diritto all’asilo attraverso una legge organica in materia e l’attivazione di politiche di vera accoglienza nei confronti di profughi e rifugiati;
- l’introduzione del permesso di soggiorno senza il vincolo dei flussi o del lavoro immediato, la semplificazione delle pratiche burocratiche;
- una riforma complessiva delle leggi sulla cittadinanza, con l’abbassamento degli anni necessari al suo ottenimento e l’introduzione di regole e tempi certi e trasparenti nelle pratiche;
- l’introduzione dello *ius soli* (diritto di cittadinanza per i figli degli stranieri nati in Italia) e il riconoscimento della cittadinanza ai minori nati all’estero che studino in Italia;
- il diritto di voto per tutti i residenti di lungo periodo;
- un impegno forte e costante contro il lavoro sommerso e il caporalato, garantendo diritti e protezione a chi li denunci;
- una legislazione che garantisca ai migranti il pieno usufrutto e riconoscimento dei contributi previdenziali maturati nei periodi di lavoro e il loro riscatto in caso di rientro nei paesi d’origine;
- che la Cgil apra una grande vertenza generale sulle condizioni di lavoro dei migranti e organizzarli contro lo sfruttamento. È importante impegnare tutte le forze del sindacato in lotte come quella dei lavoratori della logistica.

12) PER LA PACE E CONTRO LA GUERRA

La Cgil si schiera con tutti i movimenti per la pace. **La Cgil chiede la cancellazione delle missioni militari italiane estere e dell’acquisto degli F35, nel quadro di un vasto piano di taglio delle spese militari e di riconversione dell’apparato industriale.**

In particolare le palesi violazioni dell’articolo 11, sia con la guerra cosiddetta umanitaria sia con l’intervento in Afghanistan e in Iraq, vanno condannate. La Cgil si batte contro i rischi della guerra e il coinvolgimento dell’Italia in politiche di guerra, la crisi economica, la sfida competitiva tra aree e paesi, accentua i rischi di guerra e in particolare l’imperialismo delle grandi potenze occidentali alimenta tensione nel mondo per la competizione con i paesi emergenti. **Bisogna ricostruire la sensibilità politica e culturale contro i rischi della guerra e per questo la Cgil si batte perché l’Italia metta in discussione la sua appartenenza alla Nato** e perché questa alleanza venga sciolta. Vanno chiuse le basi militari Usa e Nato presenti in Italia da quella di Vicenza all’installazione Muos in Sicilia. Le recenti guerre come quella in Libia o la minaccia di intervento in Siria rappresentano esclusivamente un riposizionamento degli USA e dell’Europa nella divisione e approvigionamento delle risorse energetiche. Basta ricordare che il governo Monti e poi Letta hanno sottoscritto con le nuove autorità libiche accordi di contenuto analogo a quello di Berlusconi nel 2008 con lo scopo di contrastare l’immigrazione clandestina.

La strategia della guerra preventiva portata avanti dagli USA e che minaccia nuovi paesi come la Siria e l’Iran ma anche il Libano, alimenta i fondamentalismi e rischia di infiammare tutto il Medio Oriente e conseguentemente tutto il mondo. **La Cgil sostiene la lotta del popolo palestinese** per il diritto di vivere in uno stato indipendente. Va rimosso il muro di separazione e annessione di ulteriori territori, azione condannata anche dall’assemblea delle Nazioni Unite.

Le primavere arabe che avevano dato speranza a milioni di cittadini nord africani di poter democraticamente cambiare i regimi autoritari e corrotti sostenuti da decenni dall'occidente hanno uno sviluppo contraddittorio. L'impegno dovrà essere quello di contrastare con forza i tentativi di trasformare una lotta per i diritti umani, sociali, nazionali, in uno scontro di civiltà funzionale soltanto alle politiche di potenza, potenza che peraltro fornisce quantità gigantesche di armi a tutte le parti in causa e a tutte le fazioni esistenti.

L'impegno per la pace significa anche organizzare la mobilitazione per fermare le tante guerre dimenticate in Asia, Africa e America Latina, che negano diritti e libertà a tanti popoli e distruggono milioni di vite. Per affermare diversi rapporti tra Nord e Sud nel mondo sulla base di criteri di giustizia sociale e redistribuzione globale delle ricchezze.

Diritto Internazionale e diritti umani vengono permanentemente violati come nel caso del popolo curdo.

La Cgil si impegna a sostenere in Europa una nuova politica internazionale per la pace, per i diritti umani, per la certezza del diritto internazionale e il rispetto delle autonome scelte di ciascun popolo. La pace nel mondo è sempre più minacciata dal sistema competitivo mondiale fondato sul liberismo e la finanza. Le politiche del Fondo Monetario Internazionale e di tutte le principali istituzioni economiche mondiali sono responsabili della crisi, delle scelte criminali di distruzione dei diritti sociali e dell'istituzione di un meccanismo mondiale di sfruttamento del lavoro. Queste istituzioni sono anche responsabili dello strangolamento con il debito delle economie di tanti paesi, a cui oggi si ribellano i paesi dell'America Latina.

La Cgil sta con le lotte di questi paesi contro le minacce e i ricatti del FMI, delle multinazionali e dei governi occidentali, perché la lotta per la pace è lotta contro l'ingiustizia sociale e contro ogni forma di imperialismo.

13) UN SINDACATO DEMOCRATICO E DI LOTTA

Ai lavoratori oggi serve una Cgil ben diversa da quella di questi anni. Prima di tutto ci vuole un sindacato che ridefinisca i suoi obiettivi e le sue pratiche, capace di organizzare la lotta con efficacia per ottenere risultati concreti. Nel privato bisogna organizzare le lotte incisive e che diano visibilità ai lavoratori, bisogna mettere in discussione le leggi anti-sciopero, disobbedendo alla legge 146/90. Nel sociale bisogna organizzare i bisogni popolari nel territorio.

Alle lavoratrici servirebbe una Cgil che sappia rispondere ai loro bisogni. È tanto che manca nel sindacato un luogo di discussione e di rappresentanza autonoma delle donne. I luoghi delle donne non sono scelti dalle donne e hanno spesso risposto a logiche organizzative e politiche tutte interne all'organizzazione. Oggi la Cgil proclama il suo impegno contro la violenza e contro il femminicidio, impegno che condividiamo perché il femminicidio è contro i corpi e la libertà delle donne. Proprio per questo pensiamo che molto c'è da fare e non basta condannare. Bisogna rivendicare una pratica autonoma delle donne, a cominciare dalla ricostruzione di luoghi di partecipazione diretta. La giornata di lotta e di sciopero delle donne del 25 novembre è stata un'occasione mancata da parte della Cgil di contribuire a costruire un protagonismo autonomo delle lavoratrici. In ogni caso quell'esperienza indica una strada su cui continuare a insistere.

Per tutte queste ragioni, **bisogna mettere discussione le burocrazie e lo spirito di casta degli apparati**. Le lotte devono essere efficaci radicali e visibili, per questo **ci vogliono democrazia e partecipazione**. Oltre alla rappresentanza democratica garantita dalla legge, i lavoratori hanno bisogno di organizzarsi in forme flessibili e aperte, in comitati di lotta e consigli di delegati per questo la Cgil decide di avviare un processo di organizzazione nuovo tra tutte le lavoratrici e lavoratori, nel territorio tra i pensionati e i disoccupati.

Il sindacato deve vivere soltanto con i contributi volontari dei suoi iscritti e non con finanziamenti diretti o indiretti che vengano da enti bilaterali, dai fondi integrativi, dalle controparti e dallo stato. Perché altrimenti la burocrazia sindacale entra in conflitto di interessi con il proprio ruolo di rappresentanza.

L'adesione al sindacato deve essere libera e obbligatoriamente rinnovata ogni 4 anni. I pensionati devono poter scegliere se iscriversi alla vecchia categoria di appartenenza o allo SPI. I pensionati in ogni caso non votano su materie di contrattazione di lavoro.

Si deve rendere pubblico e trasparente il bilancio di ogni struttura sindacale, il suo stato patrimoniale e tutte le retribuzioni dei funzionari fino ai livelli più alti, retribuzioni che devono essere legate a quelle dei lavoratori dipendenti e seguirne l'andamento.

In concreto:

- una parte delle quote tessera deve essere destinata a finanziare casse di resistenza per le lotte; un'altra parte deve essere destinata all'iniziativa e all'organizzazione nei luoghi di lavoro;
- nessuna funzione può essere soggetta a nomine, per le rappresentanze aziendali e i comitati degli iscritti tutti gli interessati hanno diritto a candidarsi e a essere votati con voto segreto. Tutti i dirigenti devono essere eletti con voto segreto. Serve una politica dei quadri che valorizzi le delegati e i delegati protagonisti di lotte e vertenze. La scelta dei funzionari sindacali non può essere unilaterale e basata sul principio di fedeltà, l'attività del funzionario deve essere valutata sulla base dei risultati e del consenso dei lavoratori. Va abolita la funzione di centro regolatore, che impone la nomina dall'alto dei dirigenti;
- in tutta l'organizzazione va rispettato il pluralismo e il diritto al dissenso;
- i componenti delle commissioni di garanzia non possono essere funzionari dell'organizzazione, i controllati non possono essere i controllori;
- i segretari generali e i funzionari delle strutture a qualsiasi livello e i componenti di segreterie nazionali nell'assumere l'incarico sottoscrivono l'impegno formale a non assumere incarichi dirigenziali in aziende controparti per almeno 5 anni dopo l'incarico, e a non candidarsi ad elezioni politiche o amministrative per almeno un anno. Chi fa questa scelta, in ogni caso, non può più rientrare come funzionario nella Cgil;
- la Cgil rifiuta le RSA (rappresentanze sindacali aziendali nominate dai sindacati) e si batte ovunque per rappresentanze universali di tutti i lavoratori elette su base proporzionale dove tutti sono elettori e eleggibili. Ove non sia possibile fare queste elezioni, le RSA della Cgil saranno elette comunque da tutti;

- obbligo di referendum sugli accordi, i dirigenti che non sottopongono al voto gli accordi vanno rimossi;
- drastico ridimensionamento delle strutture regionali confederali e di categoria per dedicare quelle risorse e quegli apparati a operare nelle categorie sul territorio;
- in nessun organismo dirigente la maggioranza dei componenti potrà essere di funzionari sindacali;
- la Cgil costruirà una sistema web che metta in comunicazione diretta tra loro tutti gli iscritti in modo che ognuno possa far conoscere diffusamente le proprie valutazioni e proposte e possano essere raccolte su di esse le adesioni per trasferirle all'organizzazione;
- tutti gli enti bilaterali devono essere condotti a assistenza dei lavoratori sotto controllo pubblico, il sindacato e le imprese devono uscire dalla gestione, nessun finanziamento né diretto né indiretto alle organizzazioni;
- vanno abolite tutte le mutualizzazioni dei diritti sindacali, cioè la monetizzazione da parte delle aziende di diritti fondamentali, come permessi e assemblee.

La Cgil considera prioritaria e si batte per una legge sulla rappresentanza sindacale che garantisca il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a scegliere da chi farsi rappresentare e a votare su piattaforme e accordi. In ogni caso la Cgil è vincolata nel suo operare a questi principi e si batte contro ogni discriminazione verso i lavoratori e verso altri sindacati. La Cgil respinge e contrasta ovunque il principio incostituzionale per cui i diritti sindacali spettano solo a chi firma gli accordi.

Sottoscritto da: Giorgio Cremaschi, Fabrizio Burattini, Francesco De Simone, Eva Mamini, Franca Peroni, Maurizio Scarpa.

Roma, 2 dicembre 2013